

Bérénice, n. s., I, 1 (marzo 1993)
Di qua e di là dalla parola.
La Lettera e il Segno nelle "Scritture"
contemporanee

Bérénice, n. s., I, 2 (luglio 1993)
"Prefuturismo belga"
Avanguardia spagnola

Bérénice, n. s., I, 3 (novembre 1993)
Le riviste dalla "Belle Époque"
ai nostri giorni

Bérénice, n. s., II, 4 (marzo 1994)
Letteratura odeporica e arte postale iniste

Bérénice, n. s., II, 5 (luglio 1994)
Realtà virtuale - Suoni % Segni

Bérénice, n. s., II, 6 (novembre 1994)
Le riviste dalla "Belle Époque"
ai nostri giorni, II

Bérénice, n. s., III, 7 (marzo 1995)
Messina '96. Avanguardia e Modernismo
Manifesto della fotografia inista

Bérénice, n. s., III, 8-9 (luglio-nov. 1995)
Arti comparate. L'idea di "visionario"
Semiologia inista
Protomanifesto inista

Bérénice, n. s., IV, 10-11 (mar.-lug. 1996)
Arti comparate. L'idea di "visionario", II

Bérénice, n. s., IV, 12 (novembre 1996)
Arkitettura & Avanguardia
Manifesto inista

Bérénice, n. s., V, 13 (marzo 1997)
Speciale Internazionale
Pluridisciplinare sulla Magia

Bérénice, n. s., V, 14 (luglio 1997)
Magia again

Bérénice, n. s., V, 15 (novembre 1997)
Futurismo Dada Surrealismo etc.:
inediti sui "precursori" dell'Inismo

Bérénice, n. s., VI, 16 (marzo 1998)
Dal Futurismo all'Inismo e altre escursioni

Bérénice, n. s., VI, 17 (luglio 1998)
Speciale Letteratura occitana
Inchieste inediti codici

Bérénice, n. s., VI, 18 (novembre 1998)
Speciale Teatro italiano e spagnolo
contemporaneo

Bérénice, n. s., VII, 19 (marzo 1999)
I mostri

Bérénice, n. s., VII, 20 (luglio 1999)
I mostri II
Speciale per il Salon du Livre 2000

Bérénice, n. s., VII, 21 (novembre 1999)
Speciale Poetas en Buenos Aires

Bérénice, n. s., VIII, 22 (marzo 2000)
Speciale Salon du Livre Paris 2001

Bérénice, n. s., VIII, 23 (luglio 2000)
Speciale Brasile

Introduzione alla lettura di Bérénice - Che cos'è una rivista? Innanzitutto 1) scelta e 2) precisione: 1) La scelta, come tale, è sempre partigiana e quindi soggetta a giudizio critico. Le riviste che oggi si trovano in reprints, divenute "storiche", perché anticiparono il percorso degli eventi oppure perché vi si opposero, non sono quelle che pubblicarono a suo tempo articoli più o meno interessanti, lavori "dignitosi", talvolta perfino encomiabili, in una mescolanza di punti di vista eclettici, ma quelle, appunto, che furono coerenti con le teorie del gruppo che le promosse. 2) La precisione, intesa nel senso più pregnante, è attenzione rivolta contro la sciatteria, l'approssimazione, la superficialità non solo delle idee, ma anche del linguaggio. Non mi riferisco quindi a irregolarità, anticonformismo, originalità, errore pure, che se ragionati, voluti, costituiscono un livello sempre auspicabile, risultato di vera creazione, ma tanto raro quanto il cosiddetto "genio".

Che cos'è Bérénice? Oltre a questo, è una rivista che si accresce di altri requisiti: a) volontà del nome; b) riflesso o contraccolpo della storia; c) presenza "extra cuna"; d) équipe o casting; e) essenzialità del discorso; f) settore operativo; g) forza trainante. Mi soffermo sui vari punti: a) La volontà del nome. Nel primo numero della Nuova Serie, marzo 1993, dopo più di dodici anni di silenzio sull'origine del nome, spiegavo che non si trattava di un omaggio alla letteratura francese per i più o meno noti riferimenti a Racine, Corneille, Barrès, Verlaine, Claude Simon, à Bertozzi lui-même - caso mai a Berenice Pancrisia, mitica e perduta città egiziana dell'oro e dei papiri -, ma alla celebre chioma per gli evidenti riferimenti con l'infinito e l'infinitesimale, riscontrabili soprattutto nei saggi dedicati all'Inismo. b) Il riflesso o contraccolpo della storia. Lo spirito reazionario degli ultimi decenni del Novecento, proprio nel 1980, anno di nascita della rivista, inizia la sua folle accelerazione che giunge ai nostri giorni. Da tempo avevamo espresso in mille modi che "la fede in un'idea vince lo stato più forte della Terra", precisando sempre però che la fede in un'idea può essere un mostruoso errore se germogliata dal seme delle barbarie e non da un'ideologia avanzata (... ed è nella sua grettezza perfino controproducente perché sollecita un Unanimisme alla Jules Romains a favore del suo bersaglio). Nella mia Guida del Rivoluzionario scrivevo: "Arriviamo fino all'insolenza; la creatività rivoluzionaria e l'insolenza sono sempre state sorelle. Ma distinguiamo: l'insolenza senza creatività è pura idiozia". Le grandi teorie dunque si sono affievolite, sono svanite, ma Bérénice resta sul campo, isolata da un mondo la cui mancanza di valori, di identità permette il proliferare di false forme di misticismo, di esoterismo, di new ages più old del cucco (eppure non dovremmo dimenticare che il maggior bersaglio dei poeti rivoluzionari di fine Ottocento, i cosiddetti "poeti maledetti" fu rappresentato dalla lotta contro la degenerazione del Romanticismo). Le grandi ricerche prima sull'alchimia, sulla magia, sulla potenza delle antiche scritture vengono banalizzate. Un esempio canonico è l'Egitto, ormai protagonista delle nostre edicole con CD e dispense, librerie con romanzi e saggi, film colossali, trasmissioni televisive, i quali, tutti, continuamente ci svelano finalmente il grande segreto delle piramidi. Anche il resto della vecchia avanguardia, prima indeciso tra il comico e il grottesco, sceglie definitivamente la via del bricolage, sotto il nome di sperimentazione. Delitto, frustrazione e castrazione trovano il loro più grasso alimento non tanto nella mancanza di identità, quanto da una errata ricerca d'identità. Ma Bérénice, ripeto, resta sul campo e si associa alla Terza Fase dell'avanguardia rappresentata dall'Internazionale Novatrice Infinitesimale. c) La presenza "extra cuna". Intendo dire che Bérénice non viene divulgata solo nella stretta area di produzione (Roma, Pescara), ma è presente, ogni primavera, al Salon du Livre di Parigi. Talvolta è stata la sola rivista italiana con uno stand. Perché? Eppure è noto il potere anche politico della nostra editoria. La risposta è semplice: i nostri mass media mirano alla quantità più che alla qualità, perché è con la prima che va l'establishment. Non solo figura al Salon du Livre (marzo), ma per fare altri esempi parigini, partecipa pure al Salon Euro-Arabe (giugno), e nel Salon de la Revue (ottobre). È pure a Torino, Bologna, Nizza, Francoforte! d) Équipe o casting. Devo dire che siamo stati sempre molto severi nella scelta dei collaboratori, ma anche molto fortunati. Collaboratori nel senso più ampio perché una rivista come la nostra non si fa solo scrivendo, come illustra la quarta di copertina del n.7 (marzo 1995): "ASI SE HACE LA REVISTA". Primo fra tutti il primo, l'editore Luciano Lucarini

(segue a pagina 160)

Bérénice ISSN (Paris): 1128-

24

ANGELUS NOVUS



NOVEMBRE 2000



Bérénice

Abbigliamento
e moda
dalla guardia
all'avanguardia



ANNO VIII - N. 24 - NOVEMBRE 2000 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Bérénice

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI STUDI COMPARATI E RICERCHE SULLE AVANGUARDIE

Diretta da
Gabriele-Aldo Bertozzi

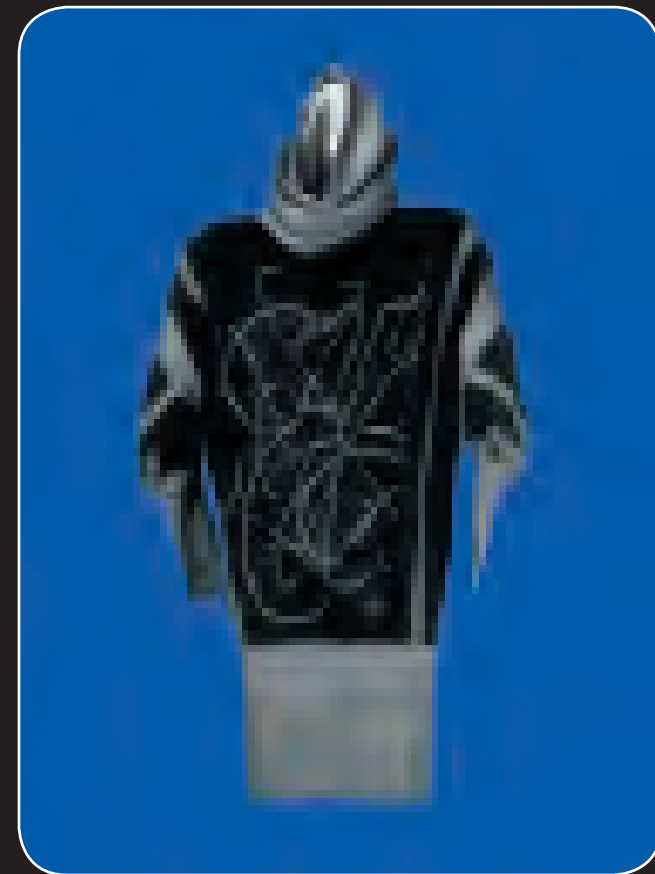


Illustrazione di copertina:
Laura Aga-Rossi, "Il monaco fa l'abito", 1996.

BÉRÉNICE

Rivista quadrimestrale di studi comparati e ricerche sulle avanguardie

Diretta da Gabriele-Aldo Bertozzi

N.S. Anno VIII, N. 24, Novembre 2000

SOMMARIO

Abbigliamento e moda dalla guardia all'avanguardia

a cura di Eugenio Gianni e Laura Aga-Rossi

Eugenio Gianni	<i>Fenomeni di moda. Lineamenti di moda novecentesca</i>	pag. 5
Laura Aga-Rossi	<i>L'abito non fa il monaco</i>	» 27
Gabriele-Aldo Bertozzi	<i>Edi toriale anarKIKO</i>	» 34
Angelo Merante	<i>L'ordinamento imprevedibile dei segni. Considerazioni su forme e colori nella moda inista</i> . .	» 36
Angelo Merante	<i>La moda inista nella terza fase dell'avanguardia</i>	» 50
Gabriella Giansante	<i>No mmelo ricordo. Riviste di moda a Milano nella seconda metà dell'Ottocento</i>	» 55
Caroline Berger	<i>Entre mouvement et vie</i>	» 65
Didier Coureau	<i>Visions filmiques de la mode. Le transitoire et l'éternel</i>	» 70
Maria Inferrera	<i>Un nodo alla gola</i>	» 79
Natacha Leytier	<i>Il reste des créateurs qui respirent par images</i>	» 86
Kami Z. McAdam	<i>Dress-Undress. The question is, which comes first?</i>	» 89
Mariella Passerini	<i>Moda. Arte e cultura</i>	» 91
Giovanni Agresti	<i>Est modus in rebus. Parola e abito</i>	» 98
<hr/>		
<i>Tra passato e presente: Gianni Versace, a cura di Eugenio Gianni con un'intervista di Mario Grasso</i>		
		» 106
<hr/>		
<i>Un racconto inedito</i>		
Pietro Ferrua	<i>Il genitivo sassone</i>	» 111
<hr/>		
SPECIALE NELLO SPECIALE		
<i>Inism Story</i> di Laura Aga-Rossi		
		» 115
Remo Paciocco	<i>Una Iniziazione</i>	» 122
<hr/>		
Pietro Ferrua	<i>Anarchia e/è Avanguardia</i>	» 124
Laura Aga-Rossi	<i>Alchimia della lettera</i>	» 128
Antonio Gasbarrini	<i>La grande serata futurista di Marinetti & C. a L'Aquila</i> (seguito da documenti)	» 131
<hr/>		
Schede a cura di	Giovanni Agresti, Marialuce De Camillis, Kiki Franceschi, Patricia Iezzi	» 146
<hr/>		
<i>Puntini e Accenti</i> a cura di Laura Aga-Rossi		
		» 154

LA GRANDE SERATA FUTURISTA DI MARINETTI & C. A L'AQUILA *

di ANTONIO GASBARRINI

I due volti delle arti visive in Abruzzo coincidenti temporalmente con la caduta del Fascismo, e dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ai giorni nostri, presentano forti asimmetrie culturali dovute alla netta chiusura provinciale (fino al '22) ed autarchica (fino al '45) della politica espositiva (musei, gallerie, mostre di valenza nazionale) verificatasi nella regione nella prima metà del secolo. Situazione negativa, questa, sufficientemente riequilibrata dalla successiva apertura del territorio ad apporti esterni, sostanzialmente al passo con i tempi della modernità e della contemporaneità registrata dalla fine degli anni Quaranta ad oggi.

Il nostro percorso tra i più significativi snodi dei crocevia avanguardisti, può ben iniziare dall'articolo firmato da Giovanni Calcagni sul giornale aquilano "L'Indipendente" del 15 ottobre 1910 intitolato "Futurismo e futuristi".

Il testo, interamente dedicato al commento del "manifesto audace, letterariamente rivoluzionario, anzi anarchico, lanciato nei due mondi dall'autorevole "Figaro" di Parigi e ideato da mente ribelle a ogni incatenamento del pensiero e a tutto ciò che sa di pedissequa imitazione", cita puntualmente gli "undici comandamenti" (senza rispettare l'ordine ed omettendo un paio di passi troppo "spinti") del primo Manifesto del Futurismo pubblicato su "Le Figaro" del 20/2/1909 "tradotti" dall'artefice Marinetti in italiano nella rivista "Poesia" (n.1-2 del febbraio-marzo 1909, diffuso poi con opuscoli e volantini, ma già pubblicato - senza il prologo - in varie testate italiane ad iniziare da "La Gazzetta dell'Emilia" del 5 febbraio 1909), sottolineandone, in particolare, il clamore suscitato in tutto il mondo.

Su quest'ultimo aspetto vale la pena di riportare – anche per la persistente attualità delle informazioni bibliografiche fornite – la seguente, ampia citazione testimoniatrice l'ottima conoscenza del Calcagni circa il dibattito internazionale in corso:

Il proclama accese vivace disputa fra i letterati d'Italia, di Francia e di Germania, e scintille di questa lotta giunsero perfino nelle due Americhe e nel Giappone, e i critici del *The Sun* di New York, della *Nacion* di Buenos-Aires e del *The Japan Herald*, fecero strenua difesa del Futurismo, sulle orme dei più illustri scrittori francesi, che da Paul Adam a Roberto de Montesquiou, da Henry Bataille a Pierre Loti, da Hubert Fillay a Jules Claretie, avevano chi incondizionatamente chi con lievi restrizioni aderito al programma futurista. I critici francesi, tra i più autorevoli, discussero ed analizzarono parola per parola quegli undici comanda-

menti e il *Temps* con un articolo di Nozière, il *Gaulois* con la penna di Edmond Haraucourt, la *Revue diplomatique* con note di Sébastien Voirol; il *Paris Sport*, il *Siècle*, *les Annales diplomatiques et littéraires*, *Comœdia*, *la Liberté*, *l'Eco de Paris*, con articoli rispettivamente di August Germain, di Paul Brulat, di Brisson, di De Paulowski, di Etienne Charles, di Gabriel Timmory; il *Daily Telegraph*, *l'Athenas*, *le Monde hellénique*, *il Liberal*, *el Diario Espanol*, *il Kölnische Zeitung* e moltissimi altri, lunghe colonne concessero all'esame anatomico del futurismo.

Commenta, ancora, in modo molto appropriato l'estensore:

Il programma futurista, sfrondata di qualche inevitabile esagerazione, è improntato a uno sconfinato desiderio di *nuovo*, a un infinito amore di *creazione*, a un sublime sforzo di *emancipazione* nel campo dell'arte, della letteratura.

Dopo aver sottolineato che “al Futurismo non si può non aderire”, l'autore rivolge un appello finale ai lettori:

Il rispetto che noi abbiamo pei nostri grandi morti raggiunge il fanatismo; i nostri artisti si affannano a riprodurre quei capolavori, conservati nelle gallerie, nei musei, ma non hanno l'audacia di domandare a sé, alla loro anima, del *nuovo*, restringendo la loro arte nell'atmosfera soffocante *della imitazione, della copia*. Scuotete questo giogo, rompete queste catene!

Sul fronte espositivo degna di rilievo, nel grigiore complessivo di un panorama artistico illuminato a sprazzi dalle figure forti di Teofilo Patini e Francesco Paolo Michetti, è la “Esposizione + Conferenza” della *Fotodinamica* futurista di Anton Giulio Bragaglia tenuta il 9/4/'13 nel *foyer* del Teatro Comunale dell'Aquila:

Questa sera 19 scomparsa sole Foyer Teatro Comunale apresi Esposizione quadri Fotodinamici Futuristi di A. G. Bragaglia grande valore scientifico + immensa innovazione artistica. Ore 21 Bragaglia terrà conferenza polemica illustrativa originalissima opera mirante rivoluzionare arte iconica distruggendone attuale rigido statismo,

(dal manifestino della mostra “a pagamento”)¹. In quello stesso anno, i pittori Boccioni, Balla, Carrà, Severini, Russolo e Soffici, sconfesseranno il *Fotodinamismo* bragagliano le cui “ricerche puramente fotografiche non hanno assolutamente nulla a che fare con il **Dinamismo plastico** da noi inventato”².

Della mostra e della conferenza non siamo riusciti a trovare traccia nei giornali aquilani dell'epoca, mentre più documentata in varie testate è la “Grande Serata Futurista” del giorno prima (sempre nello stesso Teatro, peraltro del tutto ignorata fino ad oggi nella bibliografia degli “Archivi del Futurismo”) incentrata su una *performance* di Marinetti e l'esecuzione di alcuni brani musicali di Pratella, annunciata nel numero speciale del giornale satirico aquilano “Il Frizzo” con questo

autoironico avviso del Comitato organizzatore:

Il celebre poeta *futurista* F. T. Marinetti, entusiasta della nostra terra di Abruzzo, abbondante di pomodori, patate, torsi di broccolo e cavolo, terrà, questa sera 8 aprile alle ore 21, una smagliante conferenza sul FUTURISMO. Il nome dell' esimio oratore e la tradizionale cortesia Abruzzese assicurano, ne siamo certi, uno splendido successo alle nuove teorie nel campo delle lettere, dell'arte e della poesia. La conferenza sarà preceduta e seguita da alcuni pezzi di musica del Pratella, a base di starnuti e fischi. È fuori dubbio che l'Aquila nostra darà, anche in questa occasione, una prova di civile ospitalità, come Roma ed altre città hanno fatto.

N. B. — È proibito venire a Teatro con abito nuovo o decente, non rispondendo il Comitato (Del Guzzo e futuristi aquilani) dei danni che ogni singolo individuo potrebbe riportare sul proprio vestito, stante l'immensa quantità di materiale già approntato per il bersaglio³.

Dagli articoli "Tutti futuristi" e "I presupposti psicologici del futurismo" si evince una sufficiente informazione sulla poetica ed una discreta adesione di intellettuali aquilani al movimento marinettiano, stigmatizzata da tre caricature commentate con didascaliche "stroncature"⁴.

Sull'altra testata del periodico politico-amministrativo "Il Maglio" uscito due giorni dopo, compare un parodistico articolo dal titolo "La serata futurista", la cui indigesta conclusione è: "Marinetti ha vinto. L'Aquila è futurista"⁵.

Nel numero successivo è la volta di un altro testo "Che cos'è il futurismo?" a firma di Mafarka (quindi, molto probabilmente dello stesso Marinetti, anche se il tono ci è sembrato troppo pacato rispetto all'abituale scrittura roboante)⁶. Qui vengono ribaditi con estrema sintesi i capisaldi del Movimento legati al culto del macchinismo e della velocità:

Chi non è capace di commuoversi dinanzi ad un centocavalli; chi non si sente stringere il cuore dinanzi ad una officina deserta o ad un aeroplano infranto non potrà — purtroppo! — mai comprendere che cosa sia il futurismo quando anche mille poeti futuristi gli assordino le orecchie con i loro canti incendiari e ribelli,

con l'ovvia abiura di ogni tipo di passatismo:

Concludendo: svecchiamo il nostro *io* incartapecorito; apriamo le porte del futuro e suggelliamo per sempre quelle del Passato, di quel Passato che ci assedia, ci ammorba, [...] . I capolavori degli insopportabili sempiterni *grandi* restino chiusi nei Musei; noi cercheremo altre vie per dare anche noi altri capolavori *nostri*, nient'altro che nostri.

Ancora su "Il Frizzo" del 20 aprile appare il testo (non firmato, ma di Marinetti) "Paolo Buzzi glorificato nella battaglia di Roma e nel banchetto dei futuristi" in cui viene riportata la "leggendaria" cronaca delle recentissime serate futuriste al Teatro Costanzi (21 febbraio e 9 marzo):

I futuristi Marinetti, Boccioni, Papini, Soffici, Palazzeschi, Carrà, Russolo, Balla, Folgore, Cavacchioli, Auro d'Alba, ritti alla ribalta per difendere i *Versi liberi* di Paolo Buzzi e la *Musica futurista* di Balilla Pratella diretta dall'autore impassibile fra gl'insulti e i proiettili di 6000 passatisti, hanno offerto uno spettacolo d'eroismo meraviglioso. Quando il poeta Marinetti e il pittore Boccioni diedero il segnale della battaglia schiacciando sotto le legnate l'erbivendolo papalino e i suoi amici, i futuristi non rimasero isolati. Cinquecento giovani, pittori, poeti, musicisti si precipitarono alla riscossa, per difenderli, al grido di *Viva il Futurismo!* Roma è in subbuglio⁷.

A firma dello stesso Marinetti esce poi sullo stesso periodico del 25 maggio un bel testo dal titolo "Il poeta futurista Aldo Palazzeschi"⁸, riproposto per la prima volta solo nel '68 da Luciano De Maria sulla base, però, di un volantino non datato⁹.

Della memorabile serata futurista è inoltre testimone il liceale Giovanni Titta Rosa che in un suo scritto così commenta l'evento:

Quando Marinetti giunse una sera nella piccola città, accompagnato dal viso mongolico di Folgore e recitò al Comunale "Adrianopoli-assedio-orchestra", il cavallo di battaglia delle serate futuriste, il crepuscolare Moscardelli chiamò dal palcoscenico "cretini" i suoi concittadini. Ma non passarono molti mesi, e Papini scriveva su "Lacerba" l'articolo "Il cerchio si chiude" che rompeva l'alleanza coi futuristi¹⁰.

È sempre Titta Rosa a rilevare indirettamente il non favorevole clima culturale alle *avances* avanguardiste futuriste allorché ricorda:

È evidente che nella piccola città dov'ero agli studi [L'Aquila], la curiosità per il nuovo nella cultura e nell'arte non doveva essere molto diffusa, se di un settimanale come *La Voce*, fra il '12 e il '13, se ne spacciavano appena due copie¹¹.

Di diverso avviso è Nicola Ciarletta, il quale nel tratteggiare il profilo culturale della città ai primi del secolo – dove il giovanissimo Massimo Bontempelli, futuro fondatore della rivista "Novecento" (1926) e strenuo teorizzatore del "realismo magico", aveva insegnato al "Real Liceo degli Abruzzi" – suppone "che a L'Aquila Bontempelli incominciò a modernizzarsi"¹².

D'altronde la stessa vivacità del giornalismo aquilano testimoniata da oltre centodieci testate uscite tra il 1860 e il 1960, con firme prestigiose quali quelle di Silvio Spaventa Filippi, Pasquale Scarpitti, Ettore Moschino, Giovanni Titta Rosa, Massimo Lelj, Nicola Moscardelli, Matilde Serao ed altre ancora, danno in un certo qual modo ragione al Ciarletta¹³.

* Dal volume in corso di pubblicazione *Le radici della Modernità e dell'Avanguardia in*

Abruzzo tra storia e cronaca d'arte: per gentile concessione dell'autore.

1 Anton Giulio Bragaglia, *Fotodinamismo futurista*, Einaudi 1970, p. 152.

2 Il “ripudio” del *Fotodinamismo* è contenuto nell’*Avviso* pubblicato su “Lacerba”, a. I, 1 sett. 1913. Per l’approfondimento della questione, rimando al mio testo *La fotografia dell’avanguardia inista*, in *Gabriele-Aldo Bertozzi*, Angelus Novus Edizioni 1996, pp. 5-8.

3 “Il Frizzo”, a. XII, n. 14, 8/4/13.

4 La prima di esse recita: “Questi, del foro di Aquila avvocato, / S’è dato al Futurismo a più non posso! / Pericolo non ha di averci l’osso / Rotto, perché il futuro s’è affermato.”; la seconda: “Questi, studente ancora di liceo, / Da Marinetti I° ora ora è stato, / Per l’Abruzzo, per l’Umbria e pel Molise, / Rappresentante in capo nominato!”; la terza: “Questi è Nickita il futurista ardente / del grande Marinetti il braccio forte, / pronto a pugnar da eroe fino alla morte / pel Futurismo e l’arte sua possente” (Nikita è lo pseudonimo di Nicola Moscardelli, collaboratore del giornale).

5 “Il Maglio”, a. II, n. 15, 10/4/13.

6 Mafarka, *Che cos’è il futurismo?*, “Il Maglio”, a. II, n. 16, 17/4/13. Com’è noto, Marinetti pubblicò il romanzo *Mafarka le futuriste*, in lingua francese all’inizio del 1910 e poi nella traduzione italiana, nello stesso anno. Il libro che aveva ricevuto buoni consensi a Parigi, nell’edizione italiana fu subito sequestrato per oltraggio al pudore. Marinetti, assolto in primo grado, fu poi condannato – dopo l’appello del Pubblico Ministero – a due mesi e mezzo di reclusione. Le fasi del processo sono descritte dal fondatore del futurismo in *Guerra sola igiene del mondo* (1915) e *Marinetti e il Futurismo* (1929), leggibili ora, rispettivamente, nelle pp. 205-207 e 511-512 di F. T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di Luciano De Maria, Mondadori, Milano 1968. Circa la buona accoglienza critica in Francia, ecco quanto scriveva la nota scrittrice Rachilde sul “*Mercure de France*”: “*Mafarka* m’a produit l’effet des *Chants de Maldoror* [il capolavoro parasurrealista di Lautréamont, n. d. a.], le personnage qui joue du piano les doigts gantés de sang. Ça n’a rien a démêler avec la raison quotidienne [...] Je ne recommande pas la lecture de cette œuvre extraordinaire aux jeunes hommes qui, coupent leur pain quotidien en tartines, mais je prie les poètes, ces gens si heureusement doués de folie”. Citazione tratta da Novella Novelli, *Contributo a una bibliografia della fortuna del futurismo in Francia (1909-1920)*, Bulzoni Editore, Roma 1979, p. 224 e, per l’altra bibliografia concernente *Mafarka*, pp. 225-226.

7 “Il Frizzo”, a. XII, n. 16, 20/4/13. Il testo rimaneggiato ed integrato in alcune sue parti verrà inserito in *Marinetti e il Futurismo*, op. cit. Particolarmente accanita sarà la “censura” di Marinetti nei confronti dei fuoriusciti Papini, Soffici, Carrà, Russolo, Severini i cui nomi, invece, figurano nel brano de “Il Frizzo”.

Da segnalare, in margine all’articolo, una nota redazionale dedicata a Giovanni del Guzzo, organizzatore della serata futurista, che a parte qualche scaramuccia verbale, dovette risultare alquanto “fredda”: “*A Giovanni del Guzzo. Tenace colono futurista*. Messer Giovanni, Mi felicito con voi: avete la temprà del dissodatore di cervelli: poi che avete colonizzato con seme italico la lontana america latina, voleste riaddurre la punta dell’aratro peticcianense su queste misere barbabetole aquilee e forse mal ve ne incolse”.

Il “tenace colono futurista” altri non era che il “bidonno” finanziatore delle mancate conferenze di Gabriele d’Annunzio a Buenos Aires (1910). Ecco quanto ha scritto recentemente, sulla scottante vicenda di un d’Annunzio indebitato fino al collo prima della fuga-esilio a Parigi protrattasi fino al 1915, Annamaria Andreoli: “Un altro e più consistente anticipo (circa 45.000 lire) proviene da un conterraneo, Giovanni Del Guzzo, da tempo emigrato in Sudamerica, che, come salvatore, raggiunge d’Annunzio a Bologna.

Al “tenace colono” il poeta promette infine [...] un *tour* per celebrare l’anniversario della liberazione dell’Argentina. La cifra pattuita per le conferenze in trasferta potrebbe saldare tutti i debiti, calcolati intorno alle 500.000 lire. Quale garanzia sull’anticipo, d’Annunzio concede diciassette manoscritti di altrettante opere e l’automobile Florentia, sin’ora sfuggita al sequestro, custodita com’è a Firenze in gran segreto. [...] [Una volta abbandonato, a Del Guzzo] non resterà che rifarsi sui pegni e sfogare lo scorno subito in un libro, “*Pignus ac monumentum amoris*” di Gabriele d’Annunzio al “tenace colono”, a stampa nel 1911”. La citazione è tratta da: Annamaria Andreoli, *Il vivere inimitabile - Vita di Gabriele d’Annunzio*, Mondadori, Milano 2000, p. 454.

8 “Il Frizzo”, a.XII, n. 21, 25/5/’13.

9 Annota correttamente il De Maria: “Il testo, poco noto, se non addirittura sconosciuto, non reca data; ma una dicitura a margine [...] consente di riportare lo scritto al 1913”, in *Teoria e invenzione futurista*, op. cit. pp. 54-54.

10 Giovanni Titta Rosa, *Vita letteraria del Novecento*, vol. I, Casa Editrice Ceschina, Milano 1972, p. 44. Da rilevare che il breve testo “Adrianopoli-assedio-orchestra” (“ogni 5 secondi da assedio sventrare lo spazio con un accordo **tam-tuuumb** ammutinamento di 500 echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliarlo all’infinito. [...] 20000 granate protese strappare con schianti capigliature nerissime **zang-tum-zang-tum-tuuumb** l’orchestra dei rumori di guerra gonfiarsi sotto una nota di silenzio nell’alto cielo pallone sferico dorato che sorveglia i tiri”), è il primo intervento di Marinetti su “Lacerba” (n. 6 del 15/3/’13, quindi, appena pubblicato); insieme a Marinetti compaiono le firme degli altri futuristi Folgore, Boccioni, Govoni, Carrà, Palazzeschi.

11 Ivi, p. 36.

¹² Nicola Ciarletta, *Memorie e digressioni*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1978, p. 248. Nel “ritratto” dedicato a Bontempelli, Ciarletta riconduce la sua modernizzazione, oltre che ad un ambiente favorevole, agli interessi per gli scritti di S. Bernardino da Siena: “[...] attratto, suppongo, dalla ricorrenza frequentissima del trigramma del Santo (il quale figura, dipinto o scolpito, sulla facciata si può dire d’ogni casa della città), attratto — dicevo — da questa familiarità degli aquilani col nome di San Bernardino, [cominciò] a indagare sul grande predicatore, a studiarlo, a ponderarlo, a centellinarlo, pagina per pagina. Incomincia di qui, io penso, a contatto con l’eloquio secco e lucido delle prediche del Santo, il rinnovamento linguistico e culturale; quel rinnovamento che lo porterà a staccarsi dal carduccianesimo originario e a conquistarsi una lingua modernissima, asciutta e limpida, e direi proprio trasparente [...]”, ivi, p. 249. Per gli studiosi segnaliamo il testo “San Bernardino da Siena”, firmato da Bontempelli per il periodico aquilano “Voce d’Abruzzo” (n. 23 del 27/8/’14), consultabile, insieme alle altre testate citate nelle note precedenti, nella Biblioteca Provinciale “Salvatore Tommasi” dell’Aquila.

¹³ Sull’argomento si può consultare il volume di Walter Capezzali, *Giornali aquilani dall’unità d’Italia alla Repubblica*, Editoriale Abruzzo-L’Aquila, L’Aquila 1976.

TESTI

(Trascrizione digitale a cura di Sabrina Ciancone)

1) Futurismo e futuristi

di *Alberto Calcagni*

Non è un anno, un manifesto audace, letterariamente rivoluzionario, anzi anarchico, lanciato nei due mondi dell'autorevole "Figaro" di Parigi e ideato da mente ribelle a ogni incatenamento del pensiero e a tutto ciò che sa di pedissequa imitazione, gettava lo scompiglio nei circoli letterari e artistici, aggrappati disperatamente al passato e avvinti, avviticchiati agli avelli dei nostri antichi, e li lasciava attoniti e perplessi. Letterati e artisti lessero avidamente quel manifesto, aspirarono a pieni polmoni l'essenza dei precetti di quella nuova scuola, ma, impotenti a liberarsi e scuotere quei ceppi, a cui il passato li teneva incatenati, gridarono all'eresia e si scagliarono feroci contro il fondatore del nuovo indirizzo letterario. Ma F. T. Marinetti, ideatore e propugnatore della nuova scuola, che non timidamente, ma audacemente scendeva in campo a difenderla contro una falange sbigottita e attonita, non si sgominò, perseverando nell'opera intrapresa; e ritto e imperterrito lanciava ai letterati e agli artisti del mondo intero la sua sfida.

F. T. Marinetti nel suo proclama imprimeva a caratteri, che furono di fuoco, quei principi, che passata la prima bufera, dovevano essere assimilati da ingegni giovani e possenti e difesi da scrittori di valore e fama incontrastata. Egli cantò:

“Noi vogliamo celebrare l'amore del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerarietà”.

“Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia”.

“La letteratura esaltò, fino a oggi, la immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale”.

“Bisogna che il poeta si prodighi con ardore, sfarzo e munificenza per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali”.

“Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo”.

“Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, perché abbiamo già creata la eterna velocità onnipresente”.

“Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertarii, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna”.

“Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie di ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria”.

“Noi canteremo le grandi folle, agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommosa: canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche, le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili di fumo; i ponti simili a ginnasti giganti, che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli, i piroscafi avventurosi che scrutano l’orizzonte, le locomotive dall’ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d’acciaio imbrigliati di tubi e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come bandiera e sembra applaudire come una folla entusiastica”.

“Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova, la bellezza della velocità. Un’ automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi... una automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Vittoria di Samotracia”.

“Noi vogliamo inneggiare all’uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita”.

Ecco il proclama nei suoi undici comandamenti!

In questa esaltazione di una follia divoratrice dello spazio e della distanza, di una follia, che va precipitosa e impetuosa, si sente quasi vibrare l’anima di Alfredo de Vigny, che nella *Maison du Berger*, glorificava le sbuffanti e sibilanti macchine d’acciaio, scivolanti su terse rotaie!

Il proclama accese vivace disputa fra i letterati d’Italia, di Francia e di Germania, e scintille di questa lotta giunsero perfino nelle due Americhe e nel Giappone, e i critici del *The Sun* di New York, della *Nacion* di Buenos-Aires e del *The Japan Herald*, fecero strenua difesa del Futurismo, sulle orme dei più illustri scrittori francesi, che da Paul Adam a Roberto de Montesquiou, da Heuri Bataille a Pierre Loti, da Hubert Fillay a Jules Claretie, avevano chi incondizionatamente chi con lievi restrizioni, aderito al programma futurista. I critici francesi, tra i più autorevoli, discussero e analizzarono parola per parola quegli undici comandamenti e il *Temps* con uno articolo di Nozière, il *Gaulois* con la penna di Edmond Harancourt, la *Revue diplomatique* con note di Sébastien Voirol; il *Paris Sport*, il *Siècle*, le *Annales diplomatiques et littéraires*, *Commedia*, la *Liberté*, *l’Echo de Paris*, con articoli rispettivamente di Auguste Germani, di Brulat, di Brisson, di De Paulowski, di Etienne Charles, di Gabriel Timmory; il *Daily Telegraph*, *l’Athenas*, *le Monde hel-lenique*, il *Liberal*, *el Diario Espanol*, il *Kölnische Zeitung* e moltissimi altri, lunghe colonne concessero all’esame anatomico del Futurismo.

F. T. Marinetti si ebbe una equa ripartizione: le prime nubi sature di diffidenza e scetticismo si dissiparono con un soffio potente di simpatia e ammirazione, che si sollevò impetuoso, travolgendo e abbattendo nel suo turbinio quelle ostilità, animate non da quel sentimento innato in ogni individuo di difendere le proprie

idee, i propri ideali, le proprie aspirazioni, ma da una invidia sorta e mal dissimulata, che covava contro il poeta Marinetti, che già si era affermato con numerose opere poetiche, con molteplici lavori drammatici e coi suoi meravigliosi articoli di critica drammatica, pubblicati nell'*Intransigeant* di Parigi.

Il programma futurista, sfrondata di qualche inevitabile esagerazione, è improntato a uno sconfinato desiderio di *nuovo*, a un infinito amore di *creazione*, a un sublime sforzo di *emancipazione*, nel campo dell'arte, della letteratura. Bisogna penetrare nell'anima di questa nuova dottrina per poterne valutare e apprezzare tutto il valore: occorre animo sereno e nessuna idea preconcepita, ciò che mancò a tutti i critici improvvisati, che stando ad un'analisi semplicemente letterale delle parole del manifesto ingaggiarono lotta, ahimè! per essi perduta, con F. T. Marinetti! E al Futurismo non si può non aderire: l'Italia è la terra dei morti, è un immenso cimitero, grande quanto la sua superficie, cimitero a cui in eterno pellegrinaggio dirigono i loro passi l'arte, la letteratura la poesia: una venerazione sorda e superstiziosa per questi morti grava su noi e da cui non sappiamo, non possiamo, non vogliamo liberarci; per noi l'anno è composto di trecento sessanta cinque due novembre!

Emancipatevi - grida a voi, o artisti, il Futurismo - uscite da questa chiesa piena di tombe, di catafalchi, di urne funerarie, aspirate un'aura più pura; create; immergetevi in una creazione anche la più fantastica, ma bruciate quei morti e le loro opere se a voi devono togliere aria, libertà, ispirazione! Ecco ciò che vuole il Futurismo.

Il rispetto che noi abbiamo pei nostri grandi morti raggiunge il fanatismo; i nostri artisti si affannano a riprodurre quei capolavori, conservati nelle gallerie, nei musei, ma non hanno l'audacia di domandare a sé, alla loro anima, del *nuovo*, restringendo la loro arte nell'atmosfera soffocante *della imitazione, della copia*.

Scuotete questo giogo, rompete queste catene! Ecco il grido dolorante, che dall'animo di Marinetti esplose furioso e tonante.

Aquila, ottobre 1910

(Come è nostra consuetudine, lasciando ampia libertà ai collaboratori ordinari e straordinari del nostro periodico, pubblichiamo questo articolo senza nulla togliervi od aggiungervi.

Diciamo però francamente che se l'arte di F. T. Marinetti può essere per molti versi apprezzabile, la Scuola che da lui prende le mosse è una vera esagerazione. E l'esagerazione è artificio, ma non arte. N. d. D.)

[Da "L'Indipendente", a.XIII, n. 39, Aquila 15 ottobre 1910]

2) La serata futurista

di X

Due enormi bocche spalancate che vogliono ingoiarsi l'un l'altra: ecco il palcoscenico e la sala del teatro Comunale. Esse confondono il loro alito; quello gelido, mortifero della scena che fiata dalle livide cartilagini, dipinte, del palato e della gola, e quello caldo, nauseabondo della sala gremita di pubblico che vive l'attesa.

Sulla lingua dell'ampia bocca calda, brulica un verminaio di gente, negli alvei delle ganasce sdentate, nascono macchie di camicie bianche e ciuffi di capelli infiorati.

Tutt'intorno la luce sbadiglia dalle pere elettriche allora allora svegliate.

Sono le 9.

La belva umana vuole la sua preda, la reclama coi piedi per sezionarla, per dilaniarla, ed ecco essa si avanza audace, e sfida il mostro dai mille tentacoli.

Caccia la belva incosciente il sibilo delle sue nari e il boato dell'intestino; ride la vittima il riso di Satana.

*Belardo si fa delegato e scaccia dal tempio Dio e Popolo che tuona veemente:
"Ridatemi la lira".*

Clof, clof

Plof, ssssst

la fontana malata canta la sua agonia a Menenio Agrippa, ma le locomotive nascoste negli antri non hanno sfatata ancora tutta la pressione della cranica caldaia, e fanno incautamente spreco di tutto il prodotto fosforo del loro cervello.

Ma Marinetti risponde con le frecce avvelenate del pensiero e il nostro idiota si diverte.

Luciano Folgore, che delle teorie passatiste non ha conservato che il digiuno, batte con le scarne braccia il ritmo libero delle sue poesie.

La Farmacia Notturna sgrana su di lui il suo occhio vermiglio e l'appunta poscia sull'occhio malato della Croce Azzurra, per contenderle la facile preda, ma gli occhi aranci dell'Hôtel Rome ammaliano l'altissimo poeta e l'attraggono per mostrargli come braci per lui il cuore dei suoi fornelli.

Dalle fessure della porta, i monelli mangiano l'odore della cucina.

Marinetti ha vinto. Aquila è futurista...

.....
Questa mattina un marito neofita ha voluto portar lui stesso a sua moglie il biglietto dell'amante.

[Da "Il Maglio", a. II, n. 15, Aquila 10 aprile 1913]

3) Paolo Buzzi glorificato nella battaglia di Roma e nel banchetto dei futuristi

[Non firmato, ma di Filippo Tommaso Marinetti]

I passatisti romani, che avevano ascoltato in silenzio l'esecuzione orchestrale della *Musica futurista* di Balilla Pratella nel *five o'clock thea* futurista del 21 febbraio al Costanzi, furono tanto esasperati dal *Discorso contro Roma*, di Giovanni Papini, che giurarono di vendicarsi tornando in massa alla serata futurista del 9 marzo, che fu battaglia sanguinosa e nuova vittoria per il Futurismo.

I futuristi Marinetti, Boccioni, Papini, Soffici, Palazzeschi, Carrà, Russolo, Folgore, Cavacchioli, Auro d'Alba, ritti alla ribalta per difendere i *Versi liberi* di Paolo Buzzi e la *Musica futurista* di Balilla Pratella diretta dall'autore impassibile fra gl'insulti e i proiettili di 6000 passatisti, hanno offerto uno spettacolo d'eroismo meraviglioso.

Quando il poeta Marinetti e il pittore Boccioni diedero il segnale della battaglia schiacciando sotto le legnate l'erbivendolo papalino e i suoi amici, i futuristi non rimasero isolati. Cinquecento giovani, pittori, poeti, musicisti si precipitarono alla riscossa, per difenderli, al grido di *Viva il Futurismo!*

Roma è in subbuglio. Sui *Versi liberi* di Buzzi e l'*Arte dei Rumori* del futurista Russolo, le polemiche s'intrecciano, nei salotti, nei circoli, all'Aragno e in Via Mercede, dove gli strilloni urlano: *Lacerba futurista* e una folla enorme discute accanitamente davanti ai quadri del pittore futurista Balla, esposti dal libraio Lux.

Ottanta artisti italiani e stranieri, fra i quali gli scultori Zanelli, Mestrovich, Prini e i pittori Carena e Pieretto Bianco, offrirono un sontuoso banchetto ai futuristi Marinetti, Boccioni e Balla, per esaltare il loro eroico atteggiamento al Costanzi. Ai numerosi brindisi entusiastici risposero Boccioni, Balla e Marinetti, il quale rivelò declamandoli, i versi di un nuovo poeta futurista: Dinamo Correnti.

Gli studenti di Pavia, improvvisando un grande meeting vi declamarono il discorso *Contro Roma e contro Benedetto Croce*, di Giovanni Papini. Applausi interminabili acclamavano nel filosofo futurista il primo che abbia saputo dare una mazzata decisiva alla vecchia Roma professorale, archeologica, clericale, cosmopolita, e incitano i romani a creare una grande Capitale d'Italia.

Arturo Labriola nel *Resto del Carlino* predice in Balilla Pratella un vero genio musicale. Il sociologo Giuseppe Sergi, in un suo studio critico, inneggia all'esposizione dei pittori futuristi Boccioni, Carrà, Russolo, Severini, Balla e Soffici, aperta nel ridotto del Teatro Costanzi. Emilio Cecchi consacra alla stessa Esposizione un lungo articolo nel *Marzocco*. Bellonci, nel *Giornale d'Italia*, ammonisce così il pubblico romano: *O pubblico mio, riconosci in te medesimo quel futurismo che irridi; e ricordati che, nascosti dai programmi e dai gesti, sono in questo gruppo marinet-*

tiano uomini di grande ingegno, poeti di molto vigore, quali il Buzzi, il Palazzeschi, il Govoni, il Folgore e lo stesso Marinetti; e pittori molto esperti dell'arte loro, quali Boccioni e il Balla; e un musicista di razza.

Mentre la *Musica futurista* di Balilla Pratella appare nelle Edizioni di Dongiovanni di Bologna, i *Versi liberi* del poeta futurista Paolo Buzzi, pubblicati nelle Edizioni dei Fratelli Treves, accendono tutta la critica. Questa constata una vittoria del futurismo nel fatto che Emilio Treves accoglie per la prima volta, nelle sue edizioni, dei versi liberi.

Dal giorno in cui vinse il primo premio nel Concorso internazionale della rivista Poesia il poeta futurista Paolo Buzzi rivelò vittoriosamente, col suo poderoso romanzo *L'Esilio*, col suo volume di versi *Aeroplani*, ed ora con questi *Versi liberi*, il suo genio di poeta novatore.

[Da "Il Frizzo", a. XII, n. 16, Aquila 20 aprile 1913]

4) Che cos'è il futurismo?

di Mafarka

Futurismo non è sinonimo di pazzia o di cretinismo, come crede il vulgo sciocco, ma è sinonimo di libertà, di azione, di movimento e di coraggio. Mentre il Passatismo non fa che scioccamente ripiegarsi in se stesso per cantare i stereotipi giardini, le solite giornate di primavera, l'estasi e il sonno, il futurismo canta "l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e la temerarietà".

Poiché la nostra sensibilità deve per forza di cose essere diversa, essenzialmente diversa da quella dei nostri padri antichi, per qual ragione dobbiamo noi gloriare quello che essi hanno già gloriato? Occorre oggi un canto che renda la nostra multanime vita, la nostra ansia, la nostra vertigine, la nostra volontà, la nostra velocità, le nostre officine, i nostri cantieri. Oggi il motore è l'anima del mondo: le macchine sono i nostri cuori frementi che palpitano vertiginosamente: il nostro *io* deve essere elettrizzato da questa materia vivente, ossessionato da questa vita metallica e la deve cantare con tutta la sua forza e con tutta la sua energia.

Chi non è capace di commoversi dinanzi ad una centocavalli; chi non si sente stringere il cuore dinanzi ad una officina deserta o ad un aeroplano infranto non potrà – purtroppo! – mai comprendere che cosa sia il futurismo quando anche mille poeti futuristi gli assordino le orecchie con i loro canti incendiarii e ribelli. Per il *passatista* il mondo poetico che può commuovere ed ispirare comincia e finisce col *bel lago quieto, col bel tramonto, coi begli occhi neri* di una qualunque sartina *dai capelli biondi*; per il *futurista* tutto questo è un mondo finito, superato, distrutto. Tutta la nostra produzione poetica passatista non è che un "vecchio

carillon sonnolento – che riesuma fra tappezzerie sbiadite – fetore di crisantemi”.

Se non abbiamo anime vili, quello che poteva ieri commoverci fra i cadaveri, oggi fra i vivi non ci deve più interessare; né la stupida anemica luna parlotta, né l’occhio di triglia di una ragazza.

Ed anche intorno a questo *disprezzo della donna* bisogna intenderci.

La donna come *anima*, ossia come fattore contingente della vita spirituale dell’uomo, è stata e sarà sempre un parassita, un fungo che succhia tutte le forze al tronco: perciò oggi noi dominatori, vincitori, soggiogatori ci liberiamo da questo malsano magnetismo femminile e cantiamo la donna e consideriamo la donna come carne, sangue, muscoli, nervi e cuore, se ce ne troviamo: e glorifichiamo la lussuria e la guerra le sole igieni della vita e del mondo.

Dinanzi a questa concezione dinamica e violenta della vita gli esseri deboli reagiscono e podagrosamente oppongono le frasi solite stantie sapientemente elaborate a tavolino: ma l’essere debole, per legge inevitabile di natura deve scomparire per cedere il posto all’essere forte; il vecchio deve cedere al giovane. Ecco quindi che la guerra è la nostra sola valvola di sicurezza, una fantastica rupe Tarpea donde vengono precipitati gli invalidi.

Concludendo: svecchiamo il nostro *io* incartapecorito; apriamo le porte del futuro e suggelliamo per sempre quelle del Passato, di quel Passato che ci assedia, che ci ammorbata, che ci impedisce la circolazione coi suoi gloriosi morti che noi rispettiamo e ammiriamo, ma che non dobbiamo imitare perché dobbiamo vivere e non morire!

I capolavori degli insopportabili sempiterni *grandi* restino chiusi nei Musei; noi cercheremo altre vie per dare anche noi altri capolavori *nostri*, nient’altro che nostri.

O rinnovarsi o morire!

Tentiamo il non mai tentato, il non mai visto, il non mai raggiunto!

Il nostro poeta lo ha detto: “Vi son delle aurore che ancora non nacquero!”.

Ma i vincitori non producono che lagrime e erbacce: nella vita è la luce!

[Da “Il Maglio”, a. II, n. 16, Aquila 17 aprile 1913]

5) Il poeta futurista Aldo Palazzeschi

di Filippo Tommaso Marinetti

A forza di conferenze, di declamazioni e di pubblicazioni, noi futuristi siamo riusciti a far proclamare in Italia l’ingegno originalissimo e la personalità eccezionale del poeta futurista Aldo Palazzeschi. I critici però dichiarano con miopia intellettuale o con malafede che Palazzeschi non è *futurista*. Spieghiamoci dunque

sul significato esatto di questa parola. *Futurismo* vuol dire anzitutto *originalità*, cioè ispirazione originale, sorretta e sviluppata da una volontà e da una mania di originalità. *Movimento futurista* vuol dire incoraggiamento assiduo, organizzato, sistematico dell'originalità creatrice, anche se apparentemente pazza. Non si tratta dunque di una influenza deformatrice esercitata sul libero spirito di un poeta, ma bensì di un'atmosfera antitradizionale, anticulturale, spregiudicata, nella quale questo libero spirito ha potuto osare, sentirsi compreso, amato, in quanto era solo, tipico, indigesto a tutti, beffeggiato dai critici e ignorato dal pubblico.

Ecco ciò che lega il grande poeta Aldo Palazzeschi al futurismo, *scuola*, se volete, ma scuola nella quale s'insegna a ribellarsi, a essere originali, indipendenti. Una *scuola* che mi fa pensare a una certa caverna di Belgrado, dove vidi un capo macedone dare quotidianamente delle lezioni di lancio di bombe. Non vi è al mondo un lanciatore di bombe intellettuali più sicuro di Aldo Palazzeschi.

Colla loro abituale leggerezza e imbecillità, i critici, basandosi su una prima impressione superficiale, lo considerano un sentimentale, un decadente, un simbolista, cioè un poeta alla punta estrema del romanticismo. Per giudicare una poesia, quei pedanti si accontentano di leggerne il titolo. Nell'*Incendiario* c'è una poesia intitolata *l'Orologio*, dove si parla di un suicidio: "È evidente, dichiarano i critici, che il poeta ha subito questa o quest'altra influenza: romanticismo, simbolismo, Poe, ecc.". Se volessero e sapessero leggere, comprenderebbero invece che Palazzeschi ha dato, primo e solo, appunto nell'*Orologio*, il grido della libertà umana, sintetizzato tragicamente in una forma lirica e drammatica assolutamente nuova, l'agitazione febbrile ed esasperata dell'*io* che si sforza di rompere la sua gabbia ferrea di determinismo e di fatalità.

Nell'*Orologio*, come in tutte le poesie dell'*Incendiario*, Palazzeschi è assolutamente originale. Egli entra in tutte le zone di tristezza umana: cimiteri, ospedali, conventi, viuzze di città morte, ma dopo aver congedato con una risata ironica tutti i sacri custodi di questi luoghi: Lamartine, Leopardi, Baudelaire, Verlain, Rodenbach e Maeterlink. Palazzeschi vive fra le beghine, ma per stuprarle e si impietosisce, invece sulle sue care mistiche dame di Villa Celeste. Passeggia di notte nei giardini primaverili, ma per scoprirne i mali costumi dei fiori. Entrando in un cimitero, Palazzeschi, cataloga filosoficamente le facce dei morti, contratta uno scheletro e se ne ritorna con un teschio sotto il braccio, mangiando delle caldarroste nel più nostalgico dei tramonti.

L'ingegno di Palazzeschi ha per fondo una feroce ironia demolitrice che abbatte tutti i motivi sacri del romanticismo: Amore, Morte, Culto della donna ideale, Misticismo, ecc. L'opera di Aldo Palazzeschi (come quella, pure audacissima, di Corrado Govoni) costituisce gran parte della poesia futurista: la parte distruggitrice, quella che G. A. Borghese, conversando recentemente con me a Roma, definiva con acume "*la critica parodistica del romanticismo*".

Coll'apparente incoscienza di un bambino, guidato però da un fiuto sicuro il poeta Palazzeschi ha insegnato all'Italia, a ridere allegramente dei professori,

infischandosi, meglio e più d'ogni altro, di tutte le regole, di tutti i divieti stilistici e linguistici. *E lasciatemi divertire* è il più bel trattato d'arte poetica, e insieme lo schiaffo più poderoso che abbiano mai ricevuto in faccia i passatisti d'Italia.

Spirito rivoluzionario e assolutamente futurista in tutte le sue opere, Palazzeschi diede, nel suo *Codice di Perelà*, il primo romanzo sintetico, senza legami né ponti esplicativi, senza quei capitoli grigi pieni di belle zeppe necessarie, nelle quali Flaubert si rammaricava di aver sciupato tanto ingegno.

Questa sincerità assoluta unita ad un profondo disprezzo per ogni armonia tradizionale hanno spinto Palazzeschi ad usare coraggiosissimamente dell'onomatopea. Egli obbedisce in ciò ad un naturale desiderio di nutrire con elementi brutali di vita la sua ispirazione lirica, liberandola da ogni solennità scolastica. È per questo che la *Fontana malata* segna, per me, una data importantissima nella letteratura italiana. I suoi "*Clof, clop, cloc, cloffete, chchch...*" sono senza dubbio i primi sputi gloriosi che il futurismo ha lasciato cadere sul ridicolo Altare dell'Arte coll'A maiuscolo.

[Da "Il Frizzo", a. XII, n. 21, Aquila 25 maggio 1913]

Esposizione + Conferenza

Fotodinamica Futurista

Questa sera 19 scomparsa sole Foyer Teatro Comunale apresì Esposizione quadri Fotodinamici Futuristi A. G.

BRAGAGLIA *grande valore scientifico — immensa innovazione artistica.*

Ore 21 BRAGAGLIA terrà conferenza polemica illustrativa originalissima opera mirante rivoluzionare arte iconica distruggendone attuale rigido statismo.

IL FUTURISMO

PREZZI

Palchi di 1° e 2° ordine	L. 5,00
Palchi di 3° ordine	» 3,00
Palchi di 4° »	» 1,50
Poltrone (compreso l'ingresso)	» 2,50
Posti distinti » »	» 1,25
Sedie » »	» 1,00

Ingresso L. 0,50 - Loggione L. 1,00

N. B. - I biglietti si vendono nell' Agenzia Teatrale.

ABBONAMENTI

Per l'Italia, un anno
Lire 4; semestre e trimestre in proporzione.

Per l'Estero le spese
postali in più.

Un numero separato
Cent. 5.

Direzione: Via Principe
Umberto N. 7.

INSERZIONI

In terza pagina, dopo la firma del gerente, centesimi 40 la riga; Necrologi, relazioni di feste e matrimoni, inserzioni in quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Le richieste di copie debbono essere accompagnate dal relativo importo. I manoscritti non si restituiscono.

Si pubblica il Sabato.



Libertà e... bacillo!

Fin da quando lo *singaro*, non per colpa della cometa — che ormai certe superstizioni son passate di moda, ma per tramite d'una cenciosa carovana di *singari* erranti, fece malamente la sua comparsa nelle Puglie, nuovo flagello per questo povero mezzogiorno, dopo i terremoti, dopo la prodigalità di Giove in uragani e grandine e altro ben di... Giove e l'avarizia di madre Cerere dalle mammelle isterilite, si ristivarono, sotto l'incubo della preoccupazione e della paura, i motori grossi e piccoli della macchina burocratica; onde telegrammi, circolari, editti, *ukases* inondarono addirittura città e borgate, dando istruzioni e consigli, impartendo ordini, per preparare la resistenza a mouna Virgola assediante.

Scopie in moto alla caccia del sudiciuma pubblico e privato, profusioni per vie e case di preparati microbici; bando a certe categorie di cibi; rispetto, per quanto umanamente possibile, alle leggi d'igiene; ma rispetto pur anco, e sopra tutto, ai sani principii di libertà, che non consentono restrizioni personali, né tollerano impacci agli scambi di commercio.

Ebbene, ormai i fatti stanno a dimostrare che ben poco possono valere le misure precauzionali, molte delle quali più suggestive che altro; se non si evita la causa prima, forse unica del dilagare del morbo, quella della *importazione* del bacillo, o in altri termini del contagio inoculatore.

« Chi ci porta il colera, è l'uomo stesso » proclamò il celebre prof. Koch in una magistrale conferenza dinanzi all'I. Cons. Sanitario di Berlino.

Passi l'abolizione sanzionata dalla Convenzione di Parigi dei famosi, eppur efficaci, *cordoni sanitari*; ma, se si continua nel sistema di abolire anche, in omaggio alla libertà di traffico, quelle *quarantene*, che la scienza evoluta ha ridotte semplicemente a *cinquine*, non si giungerà, secondo il nostro avviso, ad arrestare la marcia trionfale del mortifero vibrione.

E valga il vero. Dalle Puglie a Napoli, da Napoli a molti altri centri della bassa Italia e delle isole, il bacillo, sempre per *importazione*, va purtroppo stendendo i suoi lugubri tentacoli, e una voce si propaga: dio ce la mandi buona!

Gli Abruzzi sono finora, fortunatamente, e speriamo che restino, immuni; ma la invasione diurna, numerosa dei profughi fuggiti o fuggenti da questa e quell'altra città infetta o minacciata, e il viavai delle centinaia di emigranti che necessariamente toccano siti non sani, non costituiscono per essi un grave incombente pericolo?

Intanto le Autorità non provvedono, poichè, pur fra tanto lusso di carta profuso negli uffici e sui muri, pur fra tante spese che finiscono di immiserire le pie-

cole amministrazioni, dicono di dovere, per non essere tacciate di altroneità, rimanere ligie alle disposizioni ministeriali, che permettono di assoggettare ad isolamento soltanto le persone sospette o malate. Ed allora?

I lazzaretti, che — diciamo pure — sono anch'essi una lustra, non funzionano che per quei pochi miuchioni che si lasciano accalappiare, mentre i più furbi se la cavano con nessun fastidio, o tutto al più con un piccolo suffumigio caldo; ed ecco tutto.

Ma così non può andare, e, se è vero che *esperienza docet*, sarebbe tempo che i poteri centrali aprissero gli occhi, prima che il male si diffonda ancora e che le popolazioni, esposte al terribile flagello, dal malcontento passino alle proteste collettive sempre piene di eccessi ed incoscienze; sarebbe tempo, diciamo, che il Governo pensasse a modificare le norme fin qui impartite e rivelatesi inefficaci, e stabilisse una buona volta che tutte le persone provenienti da zone infette sieno assoggettate, non già alla ridicola visita domiciliare — lustra come sopra, che per altro non evita i contatti — ma ad un rigoroso isolamento per cinque giorni. Si obietta che con ciò si apportino arresti alla vita sociale; ma, se molte leggi di natura valgono tanto per l'individuo, quanto per la collettività, non è anche questo il caso dell'infermo che, a scapito o no dei suoi affari, deve guardare il letto e rimanersene a casa?

Anche la posta e le merci dovrebbero essere sottoposte ad una disinfezione efficace, non già superficiale e inadeguata, come quella che si è pratica e si continua, se pure, a praticare.

Se tutto questo non si fa, in nome del progresso, ma in barba alla logica più elementare e alla stessa volontà del popolo, che reclama in nome della *salus pubblica, suprema lex*, si potrà essere contenti solo da questo lato: che si concede libertà... anche al bacillo.

Ma è libertà che uccide!

Futurismo e futuristi

Non è un anno, un manifesto audace, letterariamente rivoluzionario, anzi anarchico, lanciato nei due mondi dall'autorevole « Figaro » di Parigi e ideato da mente ribelle a ogni incatenamento del pensiero e a tutto ciò che sa di pedissequa imitazione, gettava lo scompiglio nei circoli letterari e artistici, aggrappati disperatamente al passato e avvinti, avviticchiati agli avelli dei nostri antichi, e li lasciava attoniti e perplessi. Letterati e artisti lessero avidamente quel manifesto, aspirarono a pieni polmoni l'essenza dei precetti di quella nuova scuola, ma, impotenti a liberarsi e scuotere quei cep-

pi, a cui il passato li teneva incatenati, gridarono all'eresia e si scagliarono feroci contro il fondatore del nuovo indirizzo letterario. Ma F. T. Marinetti, ideatore e propugnatore della nuova scuola, che non timidamente, ma audacemente scendeva in campo a difenderla contro una falange sbigottita e intontita, non si sgombrò, perseverando nell'opera intrapresa; e ritto e imperterrito, lanciava ai letterati e agli artisti del mondo intero la sua sfida.

F. T. Marinetti nel suo proclama imprimava a caratteri, che furono di fuoco, quei principii, che passata la prima bufera, dovevano essere assimilati da ingegni giovani e possenti e difesi da scrittori di valore e fama incontrastata. Egli cantò:

« Noi vogliamo celebrare l'amore del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità ».

« Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia ».

« La letteratura esaltò, fino a oggi, la immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale ».

« Bisogna che il poeta si prodighi con ardore, sfarzo e munificenza per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali ».

« Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo ».

« Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli... Perchè dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nello assoluto, perchè abbiamo già creata la eterna velocità onnipresente ».

« Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna ».

« Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie di ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria ».

« Noi canteremo le grandi folle, agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa; canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche, le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole per contorti fili di fumo; i ponti simili a ginnasti giganti, che scavalcano i

fiumi, balenanti al sole con un lucicobio di coltelli, i piroscafi avventurosi che furtano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplanti, la cui elica garrisce al vento come bandiera e sembra applaudire come una folla entusiastica ».

« Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova, la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi, una automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Vittoria di Samotracia ».

« Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita ».

Ecco il proclama nei suoi undici comandamenti!

In questa esaltazione di una follia divoratrice dello spazio e della distanza, di una follia, che va precipitosa e impetuosa, si sente quasi vibrare l'anima di Alfredo Vigny, che nella *Maison du Berger*, glorificava le sibilanti e sibilanti macchine d'acciaio, scivolanti su terse rotaie!

Il proclama accese vivace disputa fra i letterati d'Italia, di Francia e di Germania, e scintille di questa lotta giunsero perfino nelle due Americhe e nel Giappone, e i critici del *The Sun* di New York, della *Nacion* di Buenos-Aires e del *The Japan Herald*, fecero strenua difesa del Futurismo, sulle orme dei più illustri scrittori francesi, che da Paul Adam a Roberto de Montesquieu, da Henri Bataille a Pierre Loti, da Hubert Fillay a Jules Claretie, avevano chi incondizionatamente chi con lievi restrizioni, aderito al programma futurista. I critici francesi, tra i più autorevoli, discussero e analizzarono parola per parola quegli undici comandamenti e il *Temps* con un articolo di Nozière, il *Gaulois* con la penna di Edmond Harancourt, la *Revue diplomatique* con note di Sébastien Voirò, il *Paris Sport*, il *Siècle*, les *Annales diplomatiques et littéraires*, *Comœdia*, la *Liberté*, l'*Echo de Paris*, con articoli rispettivamente di Auguste Germain, di Paul Brulat, di Brisson, di De Paulowski, di Etienne Charles, di Gabriel Timmory; il *Daily Telegraph*, l'*Athenas*, le *Monde hellénique*, il *Liberal*, el *Diario Espanol*, il *Kölnische Zeitung* e moltissimi altri, lunghe colonne concessero all'esame anatomico del Futurismo.

F. T. Marinetti si ebbe una equa ripartizione: le prime nubi sature di diffidenza e scetticismo si dissiparono con un soffio potente di simpatia e ammirazione, che si sollevò impetuoso, travolgendo e abbattendo nel suo turbinio quelle ostilità, animate non da quel sentimento innato in ogni individuo di difendere le proprie

non già dalla bocca; detti suoni sono di moda e sostituiscono il vecchio pistolotto finale. Il *futurista*, che è cospitato in una casa o in una città, ha l'obbligo d'insolentire contro i propri ospiti; s'intende dopo aver *sbafo* il pranzo.

Arti belle.

Di veramente bello non vi è che il brutto, o, quanto meno, quello che non è bello!

In pittura le figure debbono essere ben chiare e distinte, in modo che Venere possa essere scambiata per un frate cappuccino, un cavallo per un gatto, una rana per un bue, una giovinetta *futurista* per una vacca ed un somaro per un *futurista*. Il ballo più elegante è quello dell'*orso*. Nella musica restano definitivamente aboliti la melodia, rancidume di altri tempi e gli strumenti, all'infuori di quelli di latta di petrolio ed i campanacci. L'armonia futurista dovrà ispirarsi per il sentimento alla classica sonata del *Me te levi* e, per quella imitativa, alla più recente creazione del maestro Porchetti: *la marcia trionfale dell'olio di ricino*.

Poesia.

Non vi è poesia se questo non emani direttamente dalla natura. I canti più gentili e delicati dovranno seguire le tracce indicate dai recenti sublimi canti futuristi dal titolo: *Il trionfo del n. 100 — Il canto del bidè — Il chiodo nel buco — Viva la faccia!*

Nei libri di testo saranno abolite le vecchie poesie *passate*, all'infuori di quella del campionato Sor Tito, intitolata: *Tutti incanalati*

Agricoltura.

I Campi del *futuro* saranno seminati a riso, castagne secche, patate e mele, e ciò in omaggio ai primi martiri del *futurismo*.

Edilizia.

I *futuristi* sdegnano di aver magione sulla terra, dove già ebbero radici le case popolate da *passatisti*; i *futuristi* andranno ad abitare i castelli in aria.

Ho estratto, per sommi capi, le basi della prossima società futurista da una bozza di atto costitutivo favoriti da un amico futurista, e com-

prendo come tra poco la nobile scuola farà milioni e milioni di proseliti. Però ho trovato una lacuna e mi affretto a segnalare a Marinetti e Soci.

Giacchè si tratta di sradicare dalle loro fondamenta tutti gli usi e i costumi di questa imbecille *passata* società, o perchè dunque non s'incomincia addirittura dalla fabbrica dell'uomo? Sinora l'uomo ha avuto il torto di nascere dalla donna, essere debole e quindi *passatista* per eccellenza; ebbene, voi innovatori che non temete gli urli e gli schiamazzi della plebe intellettuale, mettetevi d'impegno e decretate che, d'ora innanzi, pure il parto sia riservato agli uomini. In questo modo potrete dire di aver veramente riformata la società e la famiglia.

Lasciate che la gente dica, non ve ne curate, abbiate coraggio e voltate loro le spalle; non soli i Romani, ma tutti i membri dell'umanità mascolina vi verranno dietro in questo delicato e vitale affare di famiglia.

LEONIDA LAY
(Rugantino 2867)



Movimento futurista Aquilano
*Questi, del foro di Aquila avvocato,
S'è dato al Futurismo a più non possol
Pericolo non ha di averci l'osso
Rotto, perchè il futuro s'è affermato.*

I presupposti psicologici del futurismo

Rivelazioni di un futurista convinto.

Non capisco perché da tutti si sbraita contro il *futurismo* quando finora nessuno ha compreso che cosa dir voglia la stessa parola *futurismo*.

E pure non è a dire che i canoni futuristi sieno talmente astrusi da non essere accessibili a qualsiasi mediocre mentalità! Il fatto doloroso è che, mentre noi ci affatichiamo per rischiare le tenebre di questa imperdonabile ignoranza del nostro secolo, quelli che dovrebbero venire per apprendere ci danno invece delle ributtanti lezioni di tiri di patate, di cipolle, di pomodori, di castagnaccio come se si trattasse di un *tir au champagne* qualsiasi.

Che cosa è il futurismo? Direte voi. È semplicissimo a dirsi!

E' la perpetuazione nel futuro o meglio infuturizzazione di un momento, psichico, psico-fisico, dinamico o statico che deve riprodursi e si riproduce dall'artista non quali gli altri possono vederlo ma quale l'artista, nella sua essenza ontologica individualizzata lo sente nell'istante dell'infuturazione della sua opera artistica.

La psiche umana vive di sensazioni, le quali sensazioni, congenite per un movimento della psiche stessa o acquisite mediante rifrazioni visivo-cerebellari, costituiscono i vari momenti della sua vita, staccati od uniti in un nesso ideologico, secondo le circostanze, le vicissitudini, le condizioni climatologiche, ambientali, costituzionali. Or bene la psiche umana varia da individuo a individuo sicché è difficile riscontrare due persone che nella loro essenza antologica della psiche somiglino perfettamente e perciò molto bene i Romani racchiusero questo pensiero nella massima *tot capita, tot sententiae*.

Dinanzi a questa differenziazione psichica e nella considerazione di essa, il futurismo volle che la produzione artistica dei suoi pittori non fosse contrassegnata da titoli.

Perchè dinanzi ad un quadro futurista, (poichè è impossibile per un artista far vibrare nell'osservatore gli stessi sentimenti che egli nutre), tutti avessero potuto sentire qualche cosa, vivere cioè un momento di vita psichica per l'urto, per l'impulso dato da un'opera d'arte.

E d'altra parte come può l'artista precisare un momento di vita in una tela quando nel tempo materiale im-



Giorn. Abr. 160 bis

Un numero separato . . . L. 0,05

Abbonamento per un anno . . . 3,00

Abbonam. per un semestre . . . 1,50

Per la Réclame prezzi da convenirsi

Conto corrente colla posta

IL MAGGLIO

Periodico politico amministrativo

Indirizzare tutto ciò che riguarda il giornale — lettere — cartoline — vaglia — avvisi — compresa la "réclame" — alla Cartoleria Antonelli. I manoscritti non si restituiscono

SI PUBBLICA IN AQUILA IL GIOVEDÌ

Quello che non si dice...

Fummo indotti nel passato numero del nostro giornale a definire oscuro il decalogo-programma comparso nell'organo del partito cattolico aquilano *La Torre*, perchè, per quanto noi avessimo cercato di scrutare in tutti i remoti angoli dell'ampio giornale, non ci era stato possibile rinvenire con chiarezza quale fosse il programma politico propugnato. Ci sorprese poi una dichiarazione, quanto mai strana e addirittura poi contraddittoria con lo scopo che in realtà si prefigge il giornale cattolico, di *tenersi, cioè, lontano dalla politica*, e con la nostra abituale franchezza denunciammo la poca sincerità.

Nè male noi ci eravamo apposti circa la oscurità del programma, perchè di poi dovemmo constatare che la medesima impressione riportarono gli altri confratelli, i quali tutti apertamente hanno chiesto al giornale *La Torre* e al partito di cui è l'organo: che volete?

Abbiamo così atteso che a tante precise domande, rivolte da tutti i partiti militanti, si fosse risposto chiaramente, ma neanche il secondo numero del giornale è venuto a darci miglior luce, perchè in esso ancora si perpetua l'equivoco, non sappiamo se ad arte voluto per sondare l'ambiente.

Ed invero in una serie di articoli dedicati a *quelli dalla vista corta* e ai *settori*, al solito leggiamo molte cose generiche cosparse qua e là sempre di parole ad effetto come: *verità, carità cristiana e amor patrio*; (?) ma nulla che venga a fissare un pratico programma di lotta.

Solo in un punto, laddove si inneggia alle *sapienti riforme*, appare una timida confessione che dovrebbe appagare la nostra curiosità, ma anch'essa è redatta in una forma troppo riassuntiva con riferimento al programma contenuto nella dichiarazione fatta da Pio X nell'assunzione del supremo pontificato.

Ora a noi sembra che *il voler restaurare ogni cosa in Cristo*, oltre essere una bella frase, potrà anche rappresentare il bel sogno di una mente cattolica e di un animo profondamente religioso, ma non può assolutamente spiegare un programma di lotta politica, perchè la dichiarazione, che *troppo* vorrebbe dire, in realtà non dice nulla.

Quello però che d'altra parte a noi sembra di aver compreso, attraverso tante reticenze e tante inutili circonlocuzioni, si è che il programma propugnato dal nostro confratello non è che quello dell'*Unione Popolare Cattolica*, la cui direttiva è impressa dallo stesso pontefice.

Ed allora perchè tanto tergiversare, perchè tanto nascondere il proprio pensiero, quasi che i nostri buoni clericali si vergognassero di sventolare apertamente la propria bandiera di rivendicazioni politiche?

Perchè non dire chiaramente quanto è

contenuto in tutte le circolari che da tempo noi abbiamo discusse e che si riferiscono all'azione economica ed elettorale del partito clericale italiano?

Perchè non riprodurre quando lo stesso papa ha dichiarato nel suo ultimo discorso, tenuto in occasione delle feste Costantiniane nel gran ricevimento dei pellegrini, nel quale ha riaffermato tutti i diritti che gli vengono dal decreto di Costantino, e cioè: piena libertà d'azione alla Chiesa, diritto di celebrare, di edificare chiese e posseder beni?

Nessun documento invero aveva riassunto tutta l'opera dei vari organi clericali del Regno come l'ultimo discorso, nel quale si è voluto sancire un vero programma di libertà, intesa nel senso egoistico della parola e diretta in realtà a soffocare la vera libertà che deve emanare da uno Stato a reggimento veramente democratico.

E così questa libertà si è reclamata a tutti i governi cristiani, come necessaria alla missione della chiesa, perchè questo non è solo regno di anime ma di soggetti, e perciò ha bisogno dei mezzi materiali per la sua estensione.

Si è reclamata inoltre la libertà d'insegnamento, rompendosi così una lancia contro la laicità della scuola e contro i

governi che proibiscono l'istruzione religiosa, libertà di associazione, libertà di stampa, libertà di possesso per gli ordini religiosi, libertà economica.

Questo, in nome della sincerità tanto proclamata, avrebbero dovuto scrivere i nostri buoni clericali, senza trincerarsi dietro ad una vuota formula che in se stessa contiene l'equivoco, quella *del voler restaurare ogni cosa in Cristo*, che, logicamente, dovrebbe invece portare a rivendicazioni di solo carattere religioso.

E non si dica che questa è distinzione puramente formale, perchè, si ricordi bene, che i più, pur essendo cattolici, certamente non potrebbero accettare, come non accettano, le rivendicazioni politiche camuffate con parvenza religiosa.

Perchè con quelle rivendicazioni politiche, sancite nel programma clericale, con una forma nuovissima di invocazione alla libertà, si tende alla risurrezione di principi che credevamo già morti; ad un ritorno di sistemi reazionari nel governo della cosa pubblica, ad un ritorno di assolutismo dogmatico nel governo delle coscienze, all'asservimento economico, a mezzo di istituti che funzionano alla assoluta dipendenza del clericalismo politico.

AVERROIS

I problemi delle comunicazioni

La tramvia AQUILA-POPOLI

La campagna da noi energicamente intrapresa per la costruzione della tramvia Aquila-Popoli, è stata con entusiasmo accolta da tutte le popolazioni della terra di Abruzzo, che veggono come essa non sia stata ispirata da alcun movente elettorale che la renda sospetta e semplicemente accademica.

Siamo anche contenti per aver al nostro fianco il forte e combattivo giornale la « *Democrazia* » di Sulmona, che ha fatto plauso alla nostra iniziativa, e che è con noi per mostrare al corpo elettorale del collegio di Popoli quanta fallacia e quanta poca serietà si contenessero nelle promesse dell'On. Fusco.

Forti dunque di tanto consentimento e di così valido appoggio morale, noi sosteniamo che la tramvia Aquila-Popoli, debba essere vittoria di popolo e non di politicanti da strapazzo.

È d'uopo anzitutto che la locale Camera di Commercio riottenga dalla Ditta Palmer di Londra la retrocessione del progetto della tramvia, che essa molto leggermente cedè, affinché detto progetto possa essere esaminato e studiato per prendere da esso le mosse per una costituenda società, con capitali assolutamente nostri. Invitiamo quindi la Camera di Commercio, e per essa il suo Presidente signor Virgilio cav. De Martinis,

che sappiamo energico ed attivo, affinché si valga di ogni mezzo ed espliciti tutta la sua influenza per riottenere un progetto che è costato oltre lire dodicimila ai Comuni interessati.

Tale atto di energia, se sarà sollecito, varrà a far perdonare alla Camera i molti errori commessi nello espletamento della lunghissima pratica relativa alla costruzione della tramvia.

Riottenuto il progetto, la stessa Camera potrebbe prendere l'iniziativa per la costituzione di una Società che ottenesse la concessione della costruzione della tramvia, e la eseguisse.

Nè sarà difficile, se si agirà attivamente e con amore, se si farà appello a tutti gli uomini migliori che vivono ed esplicano la loro attività nei diversi comuni, interessati all'esecuzione di questa opera, costituire una società avente almeno un milione di capitale.

Noi siamo sicuri, che allorquando si saranno costituiti dei comitati nei singoli paesi, e si sarà fatto comprendere agli abitanti di ciascuno di essi, che la costruzione della tramvia, deve essere il risultato della cooperazione generale, non vi sarà alcuno che oserà rifiutare la sottoscrizione di una modesta azione di lire cento.

Sorgerà così il novello organismo, non

fatto di intrighi e di menzogne, di inganni e di turlupinature elettorali, ma sano, forte, capace di vincere, perchè emanazione diretta della volontà collettiva di tutto un popolo. E qui ognuno vede, come la costituzione della Società sarebbe il sicuro trionfo della tramvia; poichè dopo ciò sarebbe facile ottenere dalla Cassa dei Depositi e Prestiti, o da qualche altro Istituto bancario, i capitali occorrenti, dando a garanzia i nove decimi del sussidio chilometrico, che come abbiamo visto nei precedenti numeri, è stato concesso nella misura di lire milleottocentosessantacinque al chilometro, per la durata di cinquant'anni. Si procurerebbero così oltre due milioni e mezzo, che unitamente al milione sociale, verrebbero a costituire la garanzia economica per la costruzione dell'opera.

Ma anche quando non si riuscisse a trovare il milione necessario per dare alla Società il modo di rendersi sicura iniziatrice della costruzione della tramvia, questa non entrerebbe mai a far parte del mondo delle chimere e delle speranze insoddisfatte, ma potrebbe e dovrebbe essere fatta dal consorzio di tutti i comuni, e degli altri enti interessati.

A tale consorzio composto di ben venticinque enti, non sarebbe difficile contrarre un prestito di circa quattro milioni, dando a garanzia per il primo milione la sovrimposta sui terreni e fabbricati — suscettibile di qualsiasi aumento per l'ultima legge — e per gli altri, i nove decimi del sussidio chilometrico, concesso dallo Stato.

Prospettata così, a rapidi tocchi, il modo di risolvere praticamente la costruzione della tramvia Aquila-Popoli, la Camera di Commercio sa quali doveri ad essa incombono, perchè una buona volta si prenda recisamente e sicuramente la via della vittoria.

Noi siamo sicuri che la Camera di Commercio saprà e vorrà agire energicamente e sollecitamente, e fidentemente all'opera.

LA SERATA FUTURISTA

Due enormi bocche spalancate che vogliono ingoiarsi l'un l'altra: ecco il palcoscenico e la sala del teatro Comunale. Esse confondono il loro alito; quello gellido, mortifero della scena che fiata dalle livide cartilagini, dipinte, del palato e della gola, e quello caldo, nauseabondo della sala gremita di pubblico che vive d'attesa.

Sulla lingua dell'ampia bocca calda, brulca un verminato di gente, negli alvei delle ganasce sdentate, nascono macchie di camicie bianche e ciuffi di capelli infiorati.

Tutt'intorno la luce sbadiglia dalle pere elettriche allora allora svegliate.

Sono le 9.

La belva umana vuole la sua preda, la



9 apr. Abr. 160 bis

Un numero separato . . . L. 0,05

Abbonamento per un anno „ 3,00

Abbonam. per un semestre „ 1,50

Per la Réclame prezzi da convenirsi

Conto corrente colla posta

IL MAGGLIO

Periodico politico amministrativo

Indirizzare tutto ciò che riguarda il giornale — lettere — cartoline — vaglia — avvisi — compresa la "réclame" — alla Cartoleria Antonelli. I manoscritti non si restituiscono

SI PUBBLICA IN AQUILA IL GIOVEDÌ

Quello che non si dice...

Fummo indotti nel passato numero del nostro giornale a definire oscuro il decalogo-programma comparso nell'organo del partito cattolico aquilano *La Torre*, perchè, per quanto noi avessimo cercato di scrutare in tutti i remoti angoli dell'ampio giornale, non ci era stato possibile rinvenire con chiarezza quale fosse il programma politico propugnato. Ci sorprese poi una dichiarazione, quanto mai strana e addirittura poi contraddittoria con lo scopo che in realtà si prefigge il giornale cattolico, di *tenersi, cioè, lontano dalla politica*, e con la nostra abituale franchezza denunciammo la poca sincerità.

Nè male noi ci eravamo apposti circa la oscurità del programma, perchè di poi dovemmo constatare che la medesima impressione riportarono gli altri confratelli, i quali tutti apertamente hanno chiesto al giornale *La Torre* e al partito di cui è l'organo: che volete?

Abbiamo così atteso che a tante precise domande, rivolte da tutti i partiti militanti, si fosse risposto chiaramente, ma neanche il secondo numero del giornale è venuto a darci miglior luce, perchè in esso ancora si perpetua l'equivoco, non sappiamo se ad arte voluto per sondare l'ambiente.

Ed invero in una serie di articoli dedicati a *quelli dalla vista corta* e ai *settori*, al solito leggiamo molte cose generiche cosparse qua e là sempre di parole ad effetto come: *verità, carità cristiana e amor patrio*; (?) ma nulla che venga a fissare un pratico programma di lotta.

Solo in un punto, laddove si inneggia alle *sapienti riforme*, appare una timida confessione che dovrebbe appagare la nostra curiosità, ma anch'essa è redatta in una forma troppo riassuntiva con riferimento al programma contenuto nella dichiarazione fatta da Pio X nell'assunzione del supremo pontificato.

Ora a noi sembra che *il voler restaurare ogni cosa in Cristo*, oltre essere una bella frase, potrà anche rappresentare il bel sogno di una mente cattolica e di un animo profondamente religioso, ma non può assolutamente spiegare un programma di lotta politica, perchè la dichiarazione, che *troppo* vorrebbe dire, in realtà non dice nulla.

Quello però che d'altra parte a noi sembra di aver compreso, attraverso tante reticenze e tante inutili circonlocuzioni, si è che il programma propugnato dal nostro confratello non è che quello dell'*Unione Popolare Cattolica*, la cui direttiva è impressa dallo stesso pontefice.

Ed allora perchè tanto tergiversare, perchè tanto nascondere il proprio pensiero, quasi che i nostri buoni clericali si vergognassero di sventolare apertamente la propria bandiera di rivendicazioni politiche?

Perchè non dire chiaramente quanto è

contenuto in tutte le circolari che da tempo noi abbiamo discusse e che si riferiscono all'azione economica ed elettorale del partito clericale italiano?

Perchè non riprodurre quando lo stesso papa ha dichiarato nel suo ultimo discorso, tenuto in occasione delle feste Costantiniane nel gran ricevimento dei pellegrini, nel quale ha riaffermato tutti i diritti che gli vengono dal decreto di Costantino, e cioè: piena libertà d'azione alla Chiesa, diritto di celebrare, di edificare chiese e possedere beni?

Nessun documento invero aveva riassunto tutta l'opera dei vari organi clericali del Regno come l'ultimo discorso, nel quale si è voluto sancire un vero programma di libertà, intesa nel senso egoistico della parola e diretta in realtà a soffocare la vera libertà che deve emanare da uno Stato a reggimento veramente democratico.

E così questa libertà si è reclamata a tutti i governi cristiani, come necessaria alla missione della chiesa, perchè questo non è solo regno di anime ma di soggetti, e perciò ha bisogno dei mezzi materiali per la sua estensione.

Si è reclamata inoltre la libertà d'insegnamento, rompendosi così una lancia contro la laicità della scuola e contro i

governi che proibiscono l'istruzione religiosa, libertà di associazione, libertà di stampa, libertà di possesso per gli ordini religiosi, libertà economica.

Questo, in nome della sincerità tanto proclamata, avrebbero dovuto scrivere i nostri buoni clericali, senza trincerarsi dietro ad una vuota formula che in se stessa contiene l'equivoco, quella *del voler restaurare ogni cosa in Cristo*, che, logicamente, dovrebbe invece portare a rivendicazioni di solo carattere religioso.

E non si dica che questa è distinzione puramente formale, perchè, si ricordi bene, che i più, pur essendo cattolici, certamente non potrebbero accettare, come non accettano, le rivendicazioni politiche camuffate con parvenza religiosa.

Perchè con quelle rivendicazioni politiche, sancite nel programma clericale, con una forma nuovissima di invocazione alla libertà, si tende alla risurrezione di principi che credevamo già morti; ad un ritorno di sistemi reazionari nel governo della cosa pubblica, ad un ritorno di assolutismo dogmatico nel governo delle coscienze, all'asservimento economico, a mezzo di istituti che funzionano alla assoluta dipendenza del clericalismo politico.

AVERROIS

I problemi delle comunicazioni

La tramvia AQUILA-POPOLI

La campagna da noi energicamente intrapresa per la costruzione della tramvia Aquila-Popoli, è stata con entusiasmo accolta da tutte le popolazioni della terra di Abruzzo, che veggono come essa non sia stata ispirata da alcun movente elettorale che la renda sospetta e semplicemente accademica.

Siamo anche contenti per aver al nostro fianco il forte e combattivo giornale la « *Democrazia* » di Sulmona, che ha fatto plauso alla nostra iniziativa, e che è con noi per mostrare al corpo elettorale del collegio di Popoli quanta fallacia e quanta poca serietà si contenessero nelle promesse dell'On. Fusco.

Forti dunque di tanto consentimento e di così valido appoggio morale, noi sosteniamo che la tramvia Aquila-Popoli, debba essere vittoria di popolo e non di politicanti da strapazzo.

È d'uopo anzitutto che la locale Camera di Commercio riottenga dalla Ditta Palmer di Londra la retrocessione del progetto della tramvia, che essa molto leggermente cedè, affinché detto progetto possa essere esaminato e studiato per prendere da esso le mosse per una costituenda società, con capitali assolutamente nostri. Invitiamo quindi la Camera di Commercio, e per essa il suo Presidente signor Virgilio cav. De Martinis,

che sappiamo energico ed attivo, affinché si valga di ogni mezzo ed espliciti tutta la sua influenza per riottenere un progetto che è costato oltre lire dodicimila ai Comuni interessati.

Tale atto di energia, se sarà sollecito, varrà a far perdonare alla Camera i molti errori commessi nello espletamento della lunghissima pratica relativa alla costruzione della tramvia.

Riottenuto il progetto, la stessa Camera potrebbe prendere l'iniziativa per la costituzione di una Società che ottenesse la concessione della costruzione della tramvia, e la eseguisse.

Nè sarà difficile, se si agirà attivamente e con amore, se si farà appello a tutti gli uomini migliori che vivono ed esplicano la loro attività nei diversi comuni, interessati all'esecuzione di questa opera, costituire una società avente almeno un milione di capitale.

Noi siamo sicuri, che allorquando si saranno costituiti dei comitati nei singoli paesi, e si sarà fatto comprendere agli abitanti di ciascuno di essi, che la costruzione della tramvia, deve essere il risultato della cooperazione generale, non vi sarà alcuno che oserà rifiutare la sottoscrizione di una modesta azione di lire cento.

Sorgerà così il novello organismo, non

fatto di intrighi e di menzogne, di inganni e di turlupinature elettorali, ma sano, forte, capace di vincere, perchè emanazione diretta della volontà collettiva di tutto un popolo. E qui ognuno vede, come la costituzione della Società sarebbe il sicuro trionfo della tramvia; poichè dopo ciò sarebbe facile ottenere dalla Cassa dei Depositi e Prestiti, o da qualche altro Istituto bancario, i capitali occorrenti, dando a garanzia i nove decimi del sussidio chilometrico, che come abbiamo visto nei precedenti numeri, è stato concesso nella misura di lire milleottocentosessantacinque al chilometro, per la durata di cinquant'anni. Si procurerebbero così oltre due milioni e mezzo, che unitamente al milione sociale, verrebbero a costituire la garanzia economica per la costruzione dell'opera.

Ma anche quando non si riuscisse a trovare il milione necessario per dare alla Società il modo di rendersi sicura iniziatrice della costruzione della tramvia, questa non entrerebbe mai a far parte del mondo delle chimere e delle speranze insoddisfatte, ma potrebbe e dovrebbe essere fatta dal consorzio di tutti i comuni, e degli altri enti interessati.

A tale consorzio composto di ben venticinque enti, non sarebbe difficile contrarre un prestito di circa quattro milioni, dando a garanzia per il primo milione la sovrimposta sui terreni e fabbricati — suscettibile di qualsiasi aumento per l'ultima legge — e per gli altri, i nove decimi del sussidio chilometrico, concesso dallo Stato.

Prospettata così, a rapidi tocchi, il modo di risolvere praticamente la costruzione della tramvia Aquila-Popoli, la Camera di Commercio sa quali doveri ad essa incombono, perchè una buona volta si prenda recisamente e sicuramente la via della vittoria.

Noi siamo sicuri che la Camera di Commercio saprà e vorrà agire energicamente e sollecitamente, e fidentemente all'opera.

LA SERATA FUTURISTA

Due enormi bocche spalancate che vogliono ingoiarsi l'un l'altra: ecco il palcoscenico e la sala del teatro Comunale. Esse confondono il loro alito; quello gelido, mortifero della scena che fiata dalle livide cartilagini, dipinte, del palato e della gola, e quello caldo, nauseabondo della sala gremita di pubblico che vive d'attesa.

Sulla lingua dell'ampia bocca calda, brulca un verminato di gente, negli alvei delle ganasce sdentate, nascono macchie di camicie bianche e ciuffi di capelli infiorati.

Tutt'intorno la luce sbadiglia dalle pere elettriche allora allora svegliate.

Sono le 9.

La belva umana vuole la sua preda, la

reclama coi piedi per sezionarla, per dilaniarla, ed ecco essa si avvanza audace, e sfida il mostro dai mille tentacoli.

Caccia la belva incosciente il sibilo delle sue nari e il boato dell'intestino ride la vittima il riso di Satana.

Belardo si fa delegato e scaccia dal tempio Dio e Popolo che tuona veemente: « Ridatemi la lira ».

Clof, clof

Plof, sssssst

la fontana malata canta la sua agonia a Menenio Agrippa, ma le locomotive nascoste negli antri non hanno sfiatata ancora tutta la pressione della cranica calda, e fanno incautamente spreco di tutto il prodotto fosforeo del loro cervello.

Ma Marinetti risponde con le frecce avvelenate del pensiero e il nastro idola si diverte.

Luciano Folgore, che delle teorie passatiste non ha conservato che il digiuno, batte con le scarse braccia il ritmo libero delle sue poesie.

La Farmacia Notturna sgrana su di lui il suo occhio vermiglio e l'appunta poscia sull'occhio malato della Croce Azzurra per contenderle la facile preda, ma gli occhi aranci dell'Hotel Rome ammaliato l'altissimo poeta e l'attraggono per mostrargli come bruci per lui il cuore dei suoi fornelli.

Dalle fessure della porta, i monelli mangiano l'odore della cucina.

Marinetti ha vinto. Aquila è futurista.

Questa mattina un marito neofita ha voluto portar lui stesso a sua moglie il biglietto dell'amante.

LA MILANO

Il più antico Istituto Italiano di Assicurazioni. Società anonima per azioni fondata nel 1823. Sede: Milano, Via Laura 7. — Capitale nom. L. 5.200.000. Versate L. 925.000. Riserva L. 4.275.000. Incassati - Vita - Incassati - Incassati - Responsabilità civile - Incassati.

Autorizzata con R. Decreto 22 dicembre 1918 a continuare le operazioni di assicurazione sulla Vita. Agente procuratore in Aquila: Avv. Augusto Leti.

RUBRICA DEGLI OPERAI

PER IL 1° MAGGIO

Da un gruppo di operai della nostra Camera del Lavoro, riceviamo il seguente articolo che, di buon grado accogliamo nel nostro giornale.

Allorquando si ebbe in animo di ricostituire nella nostra città la Camera del Lavoro, a chiare note si proclamò — e di ciò può far fede l'egregio compagno Giovanni Caioni, uno dei più caldi promotori della ricostituzione: — che essendo la Camera composta di elementi di vari partiti non era assolutamente conveniente fare della politica.

Questo in effetti era il desiderio della maggior parte degli aderenti; ma poi esso sventuratamente non si è potuto effettuare per la supremazia che qualcuno ha voluto sempre mantenere sopra di noi, servendoci di qualunque mezzo.

A dimostrazione di quanto scriviamo, è bene ricordare la votazione svoltasi per la elezione della Commissione Esecutiva, elezione che dette luogo a vivaci incidenti, e ad una sequela di male parole rivolte da persona, ignota al pubblico, ma troppo nota

di dichiarazione nella quale si intendeva riaffermare ancora una volta la fiducia che piena si nutrive verso chi si escludeva dalla Presidenza: ed essa venne rilasciata da una parte del seggio di quella elezione.

Tornata così la calma, perché si era allontanato chi poteva rappresentare il nodo della discordia, la nostra Associazione incominciò finalmente il suo retto cammino.

Ma anche durante questo primo anno di vita abbiamo dovuto dolorosamente constatare di non essere liberi, come avevamo sperato, perché ben presto il noto compagno, che pure era stato la causa delle continue discordie, è tornato fra noi, approfittando di ogni occasione.

Certo potremmo citare molti fatti per dimostrare la pacifica ribellione e la non-rinuncia del più; e valga soprattutto il fatto del limitatissimo intervento degli aderenti della Camera del Lavoro al convegno socialista tenutosi in Aquila non molto tempo fa.

D'altra parte l'operato della Camera non dovette riuscire strano al noto compagno perché in molte riunioni avevamo proclamato: di saper far da soli e di non aver bisogno del suo aiuto.

Oggi noi riservandoci di denunciare altri fatti in momenti che potranno forse procurare maggior dolore, crediamo nostro dovere di far conoscere a tutti i compagni che cosa egli si ripromette di ottenere prossimamente, in una festosa ricorrenza, e cioè:

Che nella giornata del 1. Maggio, festa del Lavoro, ed una volta solo festa di rivendicazione operaia, nella comune cordialità, si debba procedere alla proclamazione della sua candidatura a deputato del nostro collegio.

Non v'è dubbio che tale proclamazione riuscirà, ma noi fin d'ora possiamo osservare che non v'è, nemmeno dubbio alcuno che la nostra classe parteciperà in numero più che meschino, perché ormai è bene che si sappia che non viviamo più come una volta, servendo ciecamente alla ambizione di nessuno.

E qui crediamo anche opportuno, sempre che non dispiaccia ai dirigenti della nostra Camera del Lavoro, di domandare se è ammissibile che la nostra associazione, invece di festeggiare da sola la ricorrenza del 1. maggio, invece di avere rivendicazioni operaie, debba prestarsi al giuoco di chi intende sfruttare quella manifestazione nel proprio interesse.

Noi certo lo riteniamo impossibile, tenendo presenti le promesse fatte dai compagni che dirigono la Camera, in occasione della sua ricostituzione, noi che sappiamo le lotte da essi sostenute durante questo primo anno di lavoro proficuo.

In ogni modo noi non possiamo che concordare ad essi quanto il compagno Gaetano Gentileschi disse nell'ordine del giorno, presentato dopo la discussione della relazione-bilancio 1912, ordine del giorno che fu approvato all'unanimità.

L'augurio poi che noi facciamo è che la festa del 1. maggio riesca con quella solennità che merita e che sia ancora una volta prova della cordialità che è stata sempre dote della nostra vita di lavoro, senza che gli animi vengano turbati con una politica fuori posto.

Questo abbiamo scritto per nostra tranquillità ed anche per evitare probabili sollecitazioni nelle forze che dovrebbero insieme lottare per il comune ideale.

Un numeroso gruppo di soci della Camera del Lavoro

Spigolando sulle spigolature Rubrica degli emigranti

Dalla « Città dell'Aquila »

L'ultimo articolo di fondo del Maglio ci lascia perplessi. In esso il confratello attacca il partito costituzionale, radicale, il repubblicano ed il socialista, e dice bene dei soli clericali dei quali loda la recente manifestazione di sincerità.

Che dunque il Maglio si sia fatto prete?

Che il nostro confratello sia furbo già lo scrivemmo, però ci sembra che non sia logico.... Sono tre mesi che in tutti i toni ci va ripetendo che noi col lanternino di Diogene andiamo cercando, a qualunque costo, una linea di demarcazione che ci differenzi.

In omaggio quindi a questo ragionamento non avanzi nemmeno la ipotesi che noi ci siamo fatti preti, perché, qualora anche fosse nelle nostre intenzioni, mai lo faremmo, se non altro per trovare finalmente la linea di demarcazione da chi timidamente sembra che lo sia.

Dal Giornale d'Italia:

Sul programma del giornale La Torre il giornale d'Italia così commenta:

Potremmo rallegrarci con noi stessi di aver provocato, da parte di La Torre, una spiegazione, un commento, una aggiunta... al primitivo programma, se la spiegazione, il commento, l'aggiunta fossero comprensibili. Disgraziatamente noi, nella chiosa, comprendiamo meno di quanto eravamo riusciti a comprendere nella parte... oggi chiosata.

Ciò che La Torre scrive con la intenzione di formulare un programma politico e sociale potrà costituire delle discrete divagazioni metafisiche; ma, creda a noi l'egregia consorella cattolica, non è così che si imbastisce un programma di propaganda e di battaglia per un giornale.

Il programma di un giornale, che si affaccia alla vita, deve essere qualche cosa di serio, di positivo, di preciso, statemmo per dire, di tangibile; qualche cosa che indichi con chiarezza il movente, il fine ed i mezzi; non già un'astratta affermazione di formule viete, le quali, o non dicono nulla, o dicono qualche cosa, che deve andarsi a cercare nella intenzione di non volersi far comprendere... per favorire il giuoco delle equivocazioni.

Noi pertanto ci auguriamo di vero cuore che nel prossimo numero La Torre, prendendo il coraggio a due mani, ammalando il velario e frugando bene nel bagaglio delle proprie cognizioni politico-sociali, ci dica francamente quale atteggiamento intende prendere, non solo nel campo teorico, ma anche in quello pratico. E con noi le saranno grati tutti coloro che la leggono.

Riceviamo e pubblichiamo:

Crediamo opportuno di ripetere per tranquillità di tutti gli assicurati sulla vita che affidarono i loro risparmi alle Compagnie private, già autorizzate con R. Decreto, che queste continueranno regolarmente le loro operazioni fino alla estinzione dell'ultima polizza assunta nel periodo concesso.

Lavori ferroviari nel Brasile

Recentemente si compirono i lavori, assunti da una Compagnia Nord-Americana, per la costruzione di una linea ferroviaria di 330 Km. attraverso gli Stati di Mato Grosso ed Amazonas (Brasile) lungo i fiumi Madera e Mamoré.

Il clima della località in cui si svolsero i detti lavori fu addirittura esaltato per gli europei. I primi operai arruolati furono tedeschi e la mortalità verificata nei campi di lavoro fu così alta (su 300 operai non se ne salvò nemmeno la quinta parte) che il Governo tedesco dovette intervenire per vietare nuove partenze e provvedere al rimpatrio di coloro che già si trovavano sul posto.

Sebbene tali fatti avessero avuta una ripercussione dolorosa in tutti gli Stati civili e sebbene il nostro R. Commissario dell'Emigrazione avesse procurato di dar la massima diffusione alla notizia, per mettere in guardia i nostri lavoratori, e avesse anche disposta la più accurata vigilanza nei porti d'imbarco nazionali ed esteri per impedire gli arruolamenti e partenze, si ebbero a deplorare purtroppo in quell'occasione numerose vittime anche tra gli operai italiani.

È ben vero che molti dei braccianti, arruolati clandestinamente dagli emissari della Compagnia, con false promesse, appena appresero durante il viaggio, la verità delle cose, si rifiutarono di proseguire sino alla loro destinazione, coadiuvati ed assistiti energicamente dalle RR. Autorità Consolari di Pará e di Manaus; ma non mancarono quelli che, più audaci o più illusi, sfuggendo alla sorveglianza di quelle RR. Autorità, arrivarono fino a S. Antonio do Rio Madeira. Colà alcuni colpiti da infezione palustre, si trascinarono nuovamente indietro fino a Manaus e Belem, abbandonando il lavoro, o resistettero per poco finché non ebbero raggranellato il denaro sufficiente per rimpatriare; gli altri, più sfortunati, perirono miseramente in quella desolata contrada.

Nella costruzione dei 330 Km. della detta ferrovia, sono morti, secondo una statistica pubblicata dalla stessa Compagnia ben 16.000 operai, senza contare coloro che infermi, abbandonarono il lavoro e morirono nei diversi ospedali di Manaus, Pará o altre località vicine.

Il R. Commissariato dell'Emigrazione è stato ora informato che la medesima Compagnia intraprenderà tra breve la costruzione di un nuovo tronco di strada ferrata, il quale, dipartendosi da una stazione situata lungo la Madeira-Mamoré (probabilmente dal Guajará Assú), si inoltrerà in territorio boliviano lungo la riva sinistra del fiume Mamoré.

È stato anche riferito al R. Commissariato che la detta Compagnia invierà probabilmente suoi emissari anche in Italia per arruolare lavoratori.

Siccome la località ove si inizieranno i lavori è così micidiale come quella ove sin qui essi si svolsero, sconsigliamo vivamente i nostri operai dallo accettare qualsiasi proposta venisse loro fatta al riguardo, mentre le Autorità del Regno procureranno, con ogni mezzo consentito dalle leggi, di impedire qualsiasi tentativo di arruolamento di lavoratori.

Crisol edilizia

Fin dallo scorso ottobre si notava a Basilea grande carezza di lavoro, specialmente nell'industria edilizia.

mi 844
20.4
1913
L. 10
DIREZIONE
PUBBLICITÀ



Anno XII (Conto corr. con la Posta)

Aquila, 20 aprile 1913

(Conto corr. con la Posta) N. 16

ABBONAMENTO ANNUO L. 4

Un numero separato Cent. 5 — Arretrato Cent. 10
Per inserzioni in quarta pagina prezzo da convenirsi

Necrologi, cronache rosse, ringraziamenti
si pubblicano a pagamento

PERIODICO — SATIRICO — CARICATURISTA
Esce puntualmente ogni settimana
Direzione ed Amministrazione: Via Campo di Fossa N. 6

Paolo Buzzi glorificato nella battaglia di Roma e nel banchetto ai futuristi

I passatisti romani, che avevano ascoltato in silenzio l'esecuzione orchestrale della *Musica futurista* di Balilla Pratella nel *five o' clock thea* futurista del 21 febbraio al Costanzi, furono tanto esasperati dal *Discorso contro Roma*, di Giovanni Papini, che giurarono di vendicarsi tornando in massa alla serata futurista del 9 marzo, che fu battaglia sanguinosa e nuova vittoria pel Futurismo.

I futuristi Marinetti, Boccioni, Papini, Soffici, Palazzeschi, Carrà, Russolo, Balla, Folgore, Cavacchioli, Auro d'Alba, ritti alla ribalta per difendere i *Versi liberi* di Paolo Buzzi e la *Musica futurista* di Balilla Pratella diretta dall'autore impassibile fra gl'insulti e i proiettili di 6000 passatisti, hanno offerto uno spettacolo d'eroismo meraviglioso.

Quando il poeta Marinetti e il pittore Boccioni diedero il segnale della battaglia schiacciando sotto le legnate l'erbevendolo papalino e i suoi amici, i futuristi non rimasero isolati. Cinquecento giovani, pittori, poeti, musicisti si precipitarono alla riscossa, per difenderli, al grido di *Viva il Futurismo!*

Roma è in subbuglio. Sui *Versi Liberi* di Buzzi e l'*Arte dei Rumori* del futurista Russolo, le polemiche s'intrecciano, nei salotti, nei circoli, all'Aragno e in Via Mercede, dove gli strilloni urlano: *Lacerba futurista* e

una folla enorme discute accanitamente davanti ai quadri del pittore futurista Balla, esposti dal libraio Lux.

Ottanta artisti italiani e stranieri, fra i quali gli scultori Zanelli, Mestrovich, Prini e i pittori Carena e Pietretto Bianco, offrono un sontuoso banchetto ai futuristi Marinetti, Boccioni e Balla, per esaltare il loro eroico atteggiamento al Costanzi. Ai numerosi brindisi entusiastici risposero Boccioni, Balla e Marinetti, il quale rivelò declamandoli, i versi di un nuovo poeta futurista: Dinamo Correnti.

Gli studenti di Pavia, improvvisando un grande meeting vi declamarono il discorso *Contro Roma e contro Benedetto Croce*, di Giovanni Papini. Applausi interminabili acclamavano nel filosofo futurista il primo che abbia saputo dare una mazzata decisiva alla vecchia Roma professorale, archeologica, clericale cosmopolita, e incitano i romani a creare una grande Capitale d'Italia.

Arturo Labriola nel *Resto del Carlino* predice in Balilla Pratella un vero genio musicale. Il sociologo Giuseppe Sergi, in un suo studio critico, invidia all'esposizione dei pittori futuristi Boccioni, Carrà, Russolo, Severini, Balla e Soffici, aperta nel ridotto del Teatro Costanzi. Emilio Cecchi consacra alla stessa Esposizione un lungo articolo nel *Marzocco*. Bellonci, nel *Giornale d'Italia*, ammonisce così

il pubblico romano: *O pubblico mio, riconosci in te medesimo quel futurismo che irridi, e ricordati che, nascosti dai programmi e dai gesti, sono in questo gruppo marinettiano uomini di grande ingegno, poeti di molto vigore, quali il Buzzi, il Palazzeschi, il Govoni, il Folgore e lo stesso Marinetti, e pittori molto esperti dell'arte loro, quali Boccioni e il Balla; e un musicista di razza.*

Mentre la *Musica futurista* di Balilla Pratella appare nelle Edizioni di Bongiovanni di Bologna, i *Versi liberi* del poeta futurista Paolo Buzzi, pubblicati nelle Edizioni dei Fratelli Treves, accendono tutta la critica. Questa constata una vittoria del futurismo nel fatto che Emilio Treves accoglie per la prima volta, nelle sue edizioni, dei versi liberi.

Dal giorno in cui vinse il primo premio nel Concorso internazionale della rivista *Poesia* il poeta futurista Paolo Buzzi rivelò vittoriosamente, col suo poderoso romanzo *L'Esilio*, col suo volume di versi *Areoplani*, ed ora con questi *Versi liberi*, il suo genio di poeta novatore.

A Giovanni Del Guzzo.

Tenace colono futurista.

Messer Giovanni, Mi felicito con voi: avete la tempra del dissodatore di cervelli: poi che aveste colonizzato con seme italico la lontana america latina, voleste riaddurre la punta dell'aratro peticcianense su queste misere barbabietole aquilee e forse mal ve ne incolse.

idee, i proprii ideali, le proprie aspirazioni, ma da una invidia sorta e mal dissimulata, che covava contro il poeta Marinetti, che già si era affermato con numerose opere poetiche, con molteplici lavori drammatici e coi suoi meravigliosi articoli di critica drammatica, pubblicati nell'*Intransigent* di Parigi.

Il programma futurista, sfrondata di qualche inevitabile esagerazione, è improntato a uno sconfinato desiderio di nuovo, a un infinito amore di creazione, a un sublime sforzo di emancipazione, nel campo dell'arte, della letteratura. Bisogna penetrare nell'anima di questa nuova dottrina per poterne valutare e apprezzare tutto il valore: occorre animo sereno e nessuna idea preconcepita, ciò che mancò a tutti i critici improvvisati, che sostando ad un'analisi semplicemente letterale delle parole del manifesto, ingaggiarono lotta, ahimè! per essi perduta, con F. T. Marinetti! E al Futurismo non si può non aderire: l'Italia è la terra dei morti, è un immenso cimitero, grande quanto la sua superficie, cimitero a cui in eterno pellegrinaggio dirigono i loro passi l'arte, la letteratura, la poesia: una venerazione sorda e superstiziosa per questi morti grava su noi e da cui non sappiamo, non possiamo, non vogliamo liberarci; per noi l'anno è composto di trecento sessanta cinque due novembre!

— Emancipatevi — grida a voi, o artisti, il Futurismo — uscite da questa chiesa piena di tombe, di catafalchi, di urne funerarie, aspirate un'aura più pura; create; immergetevi in una creazione anche la più fantastica, ma bruciate quei morti e le loro opere, se a voi devono togliere aria, libertà, ispirazione! Ecco ciò che vuole il Futurismo.

Il rispetto che noi abbiamo per i nostri grandi morti raggiunge il fanatismo; i nostri artisti si affannano a riprodurre quei capolavori, conservati nelle gallerie, nei musei, ma non hanno l'audacia di domandare a se, alla loro anima, del nuovo, restringendo la loro arte nell'atmosfera soffocante della imitazione, della copia.

— Scotete questo giogo, rompete questo catene, ecco il grido dolorante, che dall'animo di Marinetti esplose furioso e tonante.

Alberto Calcagni

Aquila, ottobre 1910.

(Come è nostra consuetudine, lasciando ampia libertà ai collaboratori ordinari e straordinari del nostro periodico, pubblichiamo questo articolo senza nulla togliervi od aggiungervi.)

Diciamo però francamente che se l'arte di F. T. Marinetti può essere per molti versi apprezzabile, la Scuola che da lui prende le mosse è una vera esagerazione. E l'esagerazione è artificio, ma non arte.

N. d. D.)

CRONACA ROSA

Introducaqua, 6 (ritardata) — Il 26 scorso ebbero luogo le nozze tra il sig. Mazzini D'Eramo, chimico-farmacista, e la signorina Annita D'Eramo. Sebbene il tempo fosse pessimo, pure gli intervenuti alla festa furono numerosissimi; nessuno mancava dei parenti ed amici degli sposi.

Il matrimonio civile venne celebrato alle ore 17, e i testimoni furono l'on. Ludovico Fusco, Deputato al Parlamento, il Marchese Vincenzo Mazara di Sulmona, il Dott. Domenico Pompei e il sig. Alfonso Mannarelli, giudice conciliatore e Zio dello sposo.

Al ricevimento dato poi in casa dello sposo notammo uno stuolo di signore e signorine, fra cui la sig.ra Amelia De Prospero e Laurina Giammarco da Pratola, la sig.ra Regina Tiberi, la sig.ra Amelia Ferri, la sig.ra Emilia Ricci, la sig.ra Mariannina Mannarelli, la sig.ra Emilia Gizzi, la sig.ra Adele Venè, la sig.ra Concettina D'Eramo, la sig.ra Concetta Buccigrossi, Annina Perrotta ed altre. Fra le signorine notammo Laurina ed Ester Mannarelli, Mariannina Susi, Amalia Susi, Ida ed Elena D'Eramo, sorelle dello sposo, Matilde Ferri, Paolina Perrotta, Dalinda Piccoli, Maria Buccigrossi, ecc. ecc.

Fra gli invitati: l'on. Fusco e figlio, il Marchese Mazara, il Dott. Pompei, il signor Mannarelli, il signor Mariang. D'Eramo, l'avv. Tommaso De Prospero, il sig. Errico Alfredo Susi, Pasquale Clemente, Bernardino Ferri, Achille D'Eramo, l'arciprete Pelino, Giuseppe Ricci e molti altri ancora.

Inviarono poi auguri per telegramma e per lettera scusandosi non poter intervenire: Il Comm. Rampelli, l'avv. Rosolino Colarossi, la vedova Gatta, Ventresca ed altri di Anversa, il sig. Pietro Rossi, l'avv. Mario Trozzi, l'avv. Del Vecchio, il Pretore Casilli, il Cancelliere Di Salle, l'ufficiale giudiziario Zimei, il sotto ispettore forestale sig. Riccardo Susi e signora, il Barone Sanità, l'ispettore scolastico sig. Pantalone, il sig. Corrado di Bugnara, l'avv. Del Vecchio ed altri che vorranno scusare l'involontaria omissione.

Doni ricevuti dalla sposa:

Sposo — Eleganti orecchini ed anello in diamanti, elegante broche in brillanti, Splendido laocio oro porta ventaglio, orologio d'oro con porta orologio.

Amarilli D'Eramo, madre dello sposo — Elegantissimo ombrellino di seta per sole.

Maria Maschio, madre della sposa — Un quadro sacro.

Fratelli dello sposo — Lega salvietta in argento con incisioni.

Sorelle dello sposo — Elegante alzata da tavola.

Sorelle della sposa — Servizio da toilette.

Fratelli della sposa — Servizio per caffè.

Paolina Susi, nonna della sposa — Ricca colliera con rubini e pendenti.

Annita Perrotta, zia degli sposi — Bracciale d'oro con pietre.

Silvestro e Michelina Piccoli — Splendidi orecchini d'argento dorati.

Nestore Piccoli, cugino degli sposi — Bottoniera d'oro completa per uomo.

On. Fusco Ludovico — Ricca fioriera d'argento massiccio.

Alfonso Mannarelli e Mariannina, zii dello sposo — Cucchiaini d'argento dorati.

Laura, ed Ester Mannarelli, cugine dello sposo — Servizio per rosolio.

Amelia Giammarco, Ved. De Prospero — Fermaglio ed orecchini d'oro.

Giuseppe Giammarco e famiglia — Bicchierini da rosolio in argento.

Dott. Costantino D'Eramo e famiglia — Bel servizio per arrosto d'argento dorato.

Pasquale ed Aurelio Mannarelli — Anello d'oro con pietre.

Marchese Vincenzo Mazara — Eleganti guarnizioni per salotto in argento bronzato.

Don. Domenico Del Vecchio — Lega salviette d'argento con incisioni.

Errico Alfredo Susi — Servizio per pesce in argento.

Giuseppe ed Emilia Ricci — Eleganti coltellini d'argento d'oro.

Famiglia Buccigrossi — Fermaglio d'oro.

Livio ed Immacolata D'Eramo — Elegante statua per salotto.

Sac. Raffaele D'Eramo — Elegante libro da messa.

Luigi Monaco e fam. — Orecchini d'oro.

Matilde Ferri — Due lega salviette in argento dorato.

Bernardino ed Amelia Ferri — Artistici vasi di porcellana con doratura.

Dott. Gregorio Susi e Terguinio — Elegante binocolo in madreperla.

Giovannino Tiberi — Servizio per toilette.

Mariano D'Eramo — Servizio per vermouth in cristallo.

Giancarlo e Regina Monaco — Bellissima avvelia.

Tommaso Giampietro — Alzata da tavolo in metallo patinato.

Mariannina Susi — Elegante portacarta in raso finemente ricamato.

Adele Venè — Anello d'oro.

Achille D'Eramo — Fruttiera d'argento.

Panfilo ed Enrichetta Susi — Alzata da tavola.

Concetto ed Elvira Susi — Fruttiera in vetro verde.

Elisabetta Susi — Elegante vaso portafiori.

Chiarina Angeloni — Portafiori.

Vincenzo Giammarco — Bel servizio per rosolio.

Nicolina D'Eramo Susi — Portafiori.

Giuseppe Tamburini — Portafiori.

Maddalena Costantini — Ricordo.

Inviarono fiori: La Sig. Amalia Susi, Signor Emilio Ricci, il Sig. Giampietro ed altri.

Alle ore 18 gli sposi salutati da una folla immensa di popolo partirono per il loro viaggio di nozze.

Alla gentile coppia i nostri auguri di felicità.

VOCI DI FUORI

Strada Antrodoco-Micigliano

Antrodoco, 6 — Di ritorno da Amatrice, dove si era recato con due ingegneri per far loro conoscere il tracciato della ferrovia Ascoli-Antrodoco-Roma, l'on. Vegecio Amici sostò qui, ospite, come al solito, della famiglia Pallini.

All'indomani si recò a Micigliano per vedere la costruenda via carrozzabile che da quel Comune dovrà portare ad Antrodoco.

Accompagnato dall'ing. Parozzani di Aquila, incaricato di redigere il progetto, prese gli accordi di massima, con la promessa di far presentare il progetto definitivo non più tardi del 10 dicembre p. v. dovendosi con la prossima primavera aprire l'asta per l'appalto.

Ispezione del sanitario provinciale

Pentima 6 — E' stato tra noi, ospite gradito, il medico provinciale che trovasi in giro di ispezione per vigilare, in questi giorni di continue trepidanze, il servizio sanitario. Rimase ammiratissimo ed oltremodo contento del lavoro di vigilanza e dell'ordine e della precisione con cui si opera la disinfezione nel paese. Visitò il locale adibito ad uso di osservazione, dove da due giorni sono ricoverati e trattati, per le debite precauzioni, due contadini di ritorno da Napoli. Ed anche qui nulla trovò a ridire.

E non poteva essere altrimenti, perchè sia detto ad onor del vero, l'amministrazione comunale, sin da quando si verificarono i primi casi di colera in provincia di Bari e Foggia, emanava ordini severi, atti ad evitare seri guai, e giorni or sono faceva cospargere di un fitto strato di calce mista a cloruro ed acido fenico, le strade, le piazze ed i muri dell'intero abitato.

Di tutto questo va data meritata lode al sanitario del luogo, signor Pinelli Bernardino, ed alla amministrazione tutta, che con zelo ammirabile seppero disporre ed organizzare un servizio degno di una cittadina. Ed infatti può dirsi, senza incorrere in errore e con un certo orgoglio, che la salute pubblica oggi è più che mai ottima.

Cose comunali

Acciano, ottobre — Nell'aprile del 1909 il regio commissario signor Giuseppe Dionisi-Viel, rimediò ai mali di precedenti amministrazioni con un mutuo di lire 11 mila.

La nuova amministrazione dopo pochi mesi, ha chiesto al Consiglio comunale un nuovo mutuo di altre lire 11 mila per pareggio di bilancio.

Il giorno 25 del passato mese di settembre, presenti 14 consiglieri fu votato con voti 9 il suddetto mutuo.

Di questo passo il comune di Acciano si avvia al fallimento. Frattanto, ecco come si spende il pubblico danaro.

In Rocca Preturo, una delle cinque frazioni, dall'ex sindaco Michele Giannangeli furono ordinati lavori di restauro ed adattamenti ad un vano uso cantina, della casa dei signori Panfara, per essere adibita ad aula scolastica.

Il regio ispettore, dopo pochi giorni che ivi si insegnava, ordinò il trasferimento della scuola ad altro locale, avendone riconosciuta l'insufficienza.

E' da notare che il comune corrispondeva un amito esorbitante.

Nella seduta consigliare del 12 settembre il sindaco attuale faceva votare la somma di lire 112 da pagarsi al muratore Domenico Di Cola per i restauri suddetti; ed ora i signori Panfara si godono il locale.

Il consigliere Angelantoni Michele del centrale Acciano ha presentato regolare ricorso contro tale deliberato.

CRONACA

Telefono interprovinciale n. 9

Per la Scuola di Silvicultura di Cittaducale

Il Ministero di Agricoltura, nello intento di promuovere un più largo concorso di allievi alla R. Scuola di Silvicultura di Cittaducale, ha determinato di concedere 10 mezze borse di studio, di L. 125 ciascuna, da assegnarsi in conformità del decreto ministeriale 30 giugno 1908.

La domanda di ammissione, in carta da bollo da L. 0,60, col corredo dei prescritti documenti dovrà essere presentata alla Direzione della Ispezione Forestale di Aquila, non più tardi del 20 ottobre corrente.

Per maggiori schiarimenti, gli interessati potranno rivolgersi alla Prefettura Divisione 3^a.

Corsa Ciclistica

«Coppa dei Tre Abruzzi»

Domenica scorsa, 9 ottobre, si effettuò la corsa ciclistica *Coppa dei Tre Abruzzi*, organizzata dalla *Vit. et Mensa* di Chieti, sul percorso Chieti-Aquila-Teramo-Giulianova-Castellammare-Chieti, di Km. 276 circa.

Su di un fortissimo gruppo di corridori trionfò Felice Perrotta, della Società Sportiva Aquila, precedendo di qualche minuto il secondo arrivato, De Ferri di Chieti, e di molto Bianchini di Sulmona e Giovanni Perrotta, giunti rispettivamente terzo e quarto.

Così il bravo Perrotta Felice conquistò alla Società Sportiva di Aquila la magnifica coppa, finora tenuta da Chieti, vincendo anche tutti i premi di traguardo.

La fiorente nostra Società, dopo le recenti vittorie al concorso ginnastico di Ancona, ha vinto per l'anno 1910-1911 la tanto ambita coppa, che custodirà gelosamente e contenderà, speriamo con successo, a tutte le altre Società abruzzesi nel prossimo anno.

Mercoledì sera poi, 12 corrente, i soci della Sportiva Aquila, con a capo il loro Presidente Prof. Pietro Menzio, offrirono un banchetto al vincitore Felice Perrotta ed al fratello Giovanni. Il banchetto riuscì cordialissimo; al deseri il Prof. Menzio e l'avv. Carossa brindarono allo sport, all'avvenire della Società ed al forte Felice Perrotta, il quale rispose ringraziando tutti e dichiarandosi pronto ad altri clienti per la prosperità del nostro sodalizio: fu applauditissimo.

Sul finire del banchetto i convitati furono onorati dalla visita della moglie e della cognata del Felice Perrotta.

La festa riuscì una simpaticissima e cordiale manifestazione di gratitudine ed affetto per il vincitore della Coppa, e lasciò in tutti la migliore impressione e la speranza che questa vittoria aproni ancor più la Società sportiva nella sua marcia ascendente, in modo da poter competere colle migliori d'Italia.

A tarda ora alcuni soci della Sportiva combinate una serapata per il vincitore della Coppa.

Diamo l'elenco delle offerte, e quello delle spese, per la corsa in parola.

Offerte raccolte dal Comitato di Aquila.

Prof. Pietro Menzio L. 8, Avv. Carossa Alberto L. 5, Prof. Bisconti Ottorino L. 2, Prof. Jetti Augusto L. 2, Lucente Cesare L. 2, Corvatti Antonio L. 2, Lucente Giulio L. 1, Cavallo Giuseppe L. 1, Curtini Antonio L. 1, Cioeca Giuseppe L. 1, Riga Liberato L. 1,60, Stornelli Gerardo L. 2, Capranica Gino L. 1, Reveral Ernesto L. 1, Giancarlo Roberto L. 1, Lopardi Avv. Emidio L. 1, Vecchioni Vincenzo L. 2, Bilsinger L. 1,50, Troiani Giovanni L. 1, Sericchi Fausto L. 2, Di Sabato Nicola L. 0,50, Galdi Ugo L. 1, Benini Adriano L. 1, De Benedotis Ettore L. 2, Pasquale Antonio L. 2, Coccovilli Giulio L. 1, Eliseo Mariano L. 1, Setta Rinaldo L. 1, Agnelli Felice L. 1, Nurzia Alberto L. 2, Bartolomeucci Pr. L. 2, Ilari Antonio di Simplicio L. 1, Cerroni Giovanni L. 1, Taralli Nicola L. 1, Jazzerelli L. 0,50, Avv. Chiarizia Carlo L. 2, Riga Amil-